

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1991

RESOCONTO STENOGRAFICO

721.

SEDUTA DI LUNEDÌ 2 DICEMBRE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	90149	90156, 90157, 90158, 90159, 90160, 90161, 90163, 90168, 90171, 90175, 90177, 90178, 90183, 90187	
Missioni vevoli nella seduta del 2 dicembre 1991	90190	ANDREIS SERGIO (gruppo verde)	90175
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	90150	BATTAGLIA PIETRO (gruppo DC)	90178
Disegni di legge:		CALAMIDA FRANCO (gruppo DP-comunisti)	90152, 90159
(Annunzio)	90190	CARRUS NINO (gruppo DC)	90156
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	90150	D'ADDARIO AMEDEO (gruppo PSI), <i>Relatore</i>	90161
Disegno di legge (Discussione):		GEREMICCA ANDREA (gruppo comunista-PDS)	90154, 90171
S. 3004. — Disposizioni in materia di finanza pubblica (<i>approvato dal Senato</i>) (6103)		MACCIOTTA GIORGIO (gruppo comunista-PDS)	90177
PRESIDENTE	90151, 90152, 90153, 90155,	MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo verde)	90154, 90160, 90168
		QUERCINI GIULIO (gruppo comunista-PDS)	90159

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1991

PAG.	PAG.		
RUBBI EMILIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	90163	Autorità garante della concorrenza e del mercato:	
TESSARI ALESSANDRO (gruppo federalista europeo)	90183	(Trasmissione di documento)	90192
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	90155, 90161, 90163	Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro:	
		(Trasmissione di documento)	90191
Disegno di legge di conversione:		Corte dei Conti:	
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento):		(Trasmissione di documento)	90191
(Trasmissione dal Senato)	90149	In morte del deputato Bubbico:	
Proposte di legge:		PRESIDENTE	90149
(Annunzio)	90190	RUBBI EMILIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	90149
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	90190	Istituto nazionale delle assicurazioni:	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	90150	(Trasmissione di documento)	90192
Interpellanze e interrogazioni:		Risposte scritte ad interrogazioni:	
(Annunzio)	90192	(Annunzio)	90192
		Ordine del giorno della seduta di domani	90187

La seduta comincia alle 16,10.

EMMA BONINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 novembre.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Borruso, Caccia, De Michelis, D'Onofrio, Fausti, Francese, Gabbuggiani, Malfatti, Pumilia, Silvestri e Zoso sono in misione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

In morte del deputato Bubbico.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il 1° dicembre è deceduto il deputato Mauro Bubbico, eletto nel collegio XIX (Roma).

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni del più profondo cordoglio, che ora rinnova anche a nome dell'intera Assemblea.

EMILIO RUBBI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMILIO RUBBI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per associarmi a nome del Governo alle parole di cordoglio più sincero e fraterno espresse dalla Presidenza della Camera per la morte improvvisa del collega ed amico Mauro Bubbico, sottosegretario di Stato per il tesoro, avvenuta a Milano mentre seguiva con l'impegno politico di sempre i lavori della Conferenza nazionale della DC.

Alla famiglia ed agli amici tutti rinnovo il cordoglio più sincero da parte del Governo.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 29 novembre 1991, i seguenti disegni di legge, già approvati da quel Consesso:

S. 3022. — «Conversione in legge del decreto-legge 25 ottobre 1991, n. 326, recante modifica del termine in materia di giudizio disciplinare nei confronti di magistrati ordinari» (6141);

S. 3025. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, recante disposizioni urgenti per il coordinamento delle attività informa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1991

tive e investigative nella lotta contro la criminalità organizzata» (6142);

S. 3029. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 novembre 1991, n. 352, recante proroga del termine di cui all'articolo 3 della legge 18 ottobre 1961, n. 1048, relativo all'Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria nelle province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni» (6143).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, rispettivamente, in sede referente:

alla II Commissione permanente (Giustizia), con il parere della I Commissione;

alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), con il parere della II, della IV, della V, della VI e della XI Commissione;

alla XIII Commissione permanente (Agricoltura), con il parere della I, della V e della VIII Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 5 dicembre 1991.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del Regolamento:

alla II Commissione (Giustizia):

VAIRO: «Interpretazione autentica dell'ar-

ticolo 550 del codice di procedura penale» (5988); PICCIRILLO: «Istituzione della procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Caserta» (5415); «Istituzione dell'Ufficio della procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Caserta» (5520). (*La Commisone ha proceduto all'esame abbinato*);

alla VI Commissione (Finanze):

PATRIA ed altri: «Disposizioni sull'aggiornamento dell'aggio ai rivenditori dei generi di monopolio, sul finanziamento del settore cartaceo dell'Azienda tabacchi italiani - ATI SpA, sul completamento dell'informatizzazione dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, in materia di contrabbando, nonché in ordine alla esclusione dei tabacchi lavorati dagli indici ISTAT (5720).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta del 27 novembre scorso che, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

S. 2947. — «Concessione di un contributo straordinario all'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente (ISMEO)» (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (6102) (*con parere della I, della V e della VII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla V Commissione (Bilancio):

S. 2975. — «Modificazioni alle procedure stabilite dal testo unico sugli istituti di emis-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1991

sione e sulla circolazione dei biglietti di banca, approvato con regio decreto 28 aprile 1910, n. 204, in materia di variazioni del tasso ufficiale di sconto e dell'interesse sulle anticipazioni» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (6100) (con parere della I e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: S. 3004.
— Disposizioni in materia di finanza pubblica (approvato dal Senato) (6103).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni in materia di finanza pubblica.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari verde, della sinistra indipendente, di DP-comunisti e comunista-PDS hanno chiesto l'ampliamento della discussione sulle linee generali, senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Per tale discussione il tempo disponibile, al netto di due ore per gli interventi del relatore e del rappresentante del Governo, oltre al tempo per la Presidente, è di dieci ore (lunedì 2 dalle 16 alle 22 e martedì 3 dalle 9 alle 15). Ai sensi del comma 7 dell'articolo 119, richiamato dal comma 3 dell'articolo 123-bis del regolamento, il tempo complessivo è così ripartito, tenendo anche conto delle iscrizioni a parlare e delle indicazioni dei gruppi:

DC:	30 minuti + 80 minuti =	1 ora e 50 minuti
Comunista-PDS:	30 minuti + 40 minuti =	1 ora e 10 minuti
PSI:	30 minuti + 30 minuti =	1 ora
MSI-destra nazionale:	30 minuti + 20 minuti =	50 minuti
repubblicano:	30 minuti + 13 minuti =	43 minuti
sinistra indipendente:	30 minuti + 12 minuti =	42 minuti
verde:	30 minuti + 11 minuti =	41 minuti
misto:	30 minuti + 10 minuti =	40 minuti
PSDI:	30 minuti + 7 minuti =	37 minuti
DP-comunisti:	30 minuti + 6 minuti =	36 minuti
liberale:	30 minuti + 6 minuti =	36 minuti
federalista europeo:	30 minuti + 5 minuti =	35 minuti

6 ore + 4 ore = 10 ore

Avverto che sono state presentate le seguenti pregiudiziali di costituzionalità:

La Camera,

considerato che

Il capo II del disegno di legge «Disposizioni in materia di Finanza pubblica» (Ac 6103), riguardante disposizioni in materia sanitaria, contrasta con il primo comma dell'articolo 32 della Costituzione (il quale recita: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo ed interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti») in quanto le norme proposte in detto capo creano ulteriori difficoltà di accesso alle prestazioni, in particolare ma non soltanto da parte dei ceti meno abbienti, proseguendo sulla strada di chi pone un tetto di spesa che si sa inadeguato al finanziamento del Servizio sanitario nazionale mentre occorreva partire da una valutazione dei livelli obbligatori di assistenza sanitaria da assicurare in condizioni di uniformità in tutto il paese e dall'indicazione di standard organizzativi e di attività confacenti a tale scopo: solo con tale metodologia poteva dirsi rispettata la tutela della salute sancita costituzionalmente come diritto dell'individuo ed interesse della collettività

decide di passare al successivo punto all'ordine del giorno.

«Magri, Fagni, Calamida, Russo Spena, Cipriani, Caprili, Bazzanti, Nappi, Tagliabue, Ferrandi, Garavini, Arnaboldi».

La Camera,

premesso che l'articolo 32 della Costituzione dispone che «la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività» e che tale diritto come interpretato dalla Corte costituzionale significa non già la mera cura delle malattie bensì la tutela del bene intangibile della salute (nel quadro)... dell'odierna realtà di civile solidarismo cui il Servizio sanitario va indubbiamente adeguato;

premesso ancora che tali diritti fondamentali sono a norma di Costituzione garan-

titi attraverso la fiscalità generale che come detta l'articolo 53 della Costituzione devono essere «informati a criteri di progressività»;

ritenuto che il disegno di legge n. 6103 contenente misure in materia di finanza pubblica nella parte relativa alla sanità introduce attraverso l'incremento dei tickets norme incompatibili con la suddetta disciplina costituzionale in quanto lungi dal determinare un prelievo progressivo il combinato disposto dei contributi obbligatori di malattie e dei tickets determina un prelievo regressivo già più volte censurato dalla Corte costituzionale che con la sentenza n. 534 dell'11 dicembre 1989 ha ribadito «fermamente che tutta la normativa attuale sulla contribuzione sanitaria continua ad essere espressione di interventi meramente episodici non plausibili con riguardo specifico alle evidenti connotazioni di ordine solidaristico cui deve sottostare la materia in discussione, nella sua regolamentazione paritaria per tutti i cittadini in ossequio ai fondamentali precetti contenuti nell'articolo 32 della Costituzione»;

decide di non procedere all'esame del suindicato disegno di legge n. 6103.

«Benevelli, Macciotta, Geremicca».

Tuttavia, per prassi consolidata, questioni pregiudiziali e sospensive non sono ammissibili a fronte dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, che vengono esaminati dalla Camera con il procedimento speciale disciplinato dagli articoli 119 e seguenti del regolamento.

Tale interpretazione, confortata da numerosi precedenti, si giustifica in relazione all'esigenza, espressa nei citati articoli del regolamento, che l'esame dei provvedimenti in discussione sia comunque portato a compimento, senza quindi che l'Assemblea possa, sulla base di determinati rilievi, soprassedere in via definitiva o provvisoria all'esame di detti provvedimenti.

La medesima disciplina non può non trovare applicazione anche ai progetti di legge collegati alla manovra di finanza pubblica, indicati nel documento di programmazione

economico-finanziaria come approvato dalla risoluzione parlamentare, quando i termini per il relativo esame siano stati fissati ai sensi del comma 3 dell'articolo 123-*bis* del regolamento, con conseguente estensione a tali provvedimenti delle disposizioni di cui al comma 7 dell'articolo 119 del regolamento. Tale conclusione è ancora più giustificata quando, come nel caso di specie, configurandosi il provvedimento collegato come presupposto necessario per le determinazioni da adottare con il disegno di legge finanziaria, la fissazione del termine sia stata disposta in modo da far precedere alle deliberazioni relative al disegno di legge finanziaria quelle concernenti il medesimo provvedimento collegato.

Naturalmente l'affermata inammissibilità delle questioni incidentali sopra indicate prescinde dal merito degli argomenti con cui siano motivate le questioni stesse nella concreta fattispecie, argomenti che potranno essere discussi, contestualmente agli altri aspetti afferenti al contenuto del disegno di legge, ed essere valutati dall'Assemblea in fase di decisione sui singoli emendamenti, sugli articoli e in sede di votazione finale.

FRANCO CALAMIDA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Signor Presidente, non solo considero questa presa di posizione della Presidenza grave per il mancato rispetto dei diritti dell'Assemblea e perché non consente un corretto svolgimento del dibattito sul provvedimento al nostro esame, ma la ritengo anche del tutto immotivata. Gli argomenti sono il nostro terreno di confronto e hanno un loro peso e una loro sostanza, altrimenti vi è prevaricazione da parte della Presidenza e imposizione del suo potere sul diritto dei deputati nell'Assemblea.

Si è parlato di numerosi precedenti, ma non ne è stato citato alcuno; i precedenti, per altro, non possono essere numerosi poiché le modifiche delle norme del regolamento riguardanti la legge finanziaria sono recenti. In precedenza, la legge finanziaria racchiudeva un complesso di norme che

erano un corpo unico; adesso, in seguito alle modifiche introdotte, abbiamo di fronte documenti diversi: da una parte la legge finanziaria vera e propria, dall'altra i provvedimenti collegati. Questi ultimi, quindi, sono cosa diversa dalla legge finanziaria; altrimenti si dovrebbe continuare ad operare come nel passato.

Il richiamo alla prassi consolidata, pertanto, mi pare non abbia efficacia alcuna.

Se la Presidenza intende usare l'argomento secondo cui tale disciplina «non può non trovare applicazione anche ai progetti di legge collegati», ci domandiamo quale sia il significato di una simile interpretazione. Ebbene, la risposta è semplice: quella che ho citato non può assolutamente definirsi un'argomentazione soddisfacente. In pratica, la Presidenza non ritiene che l'Assemblea possa esprimersi sui problemi di costituzionalità della normativa in discussione e non crede che i deputati abbiano il diritto di esporre il proprio giudizio sugli aspetti del provvedimento dei quali si contesta la costituzionalità. Quindi, dal punto di vista formale ritengo che la posizione espressa dalla Presidenza sia non rispettosa dei diritti nell'Assemblea e che costituisca una grave prevaricazione.

Al di là degli aspetti di forma, che hanno un grandissimo rilievo, vi è comunque un problema di sostanza, per il quale desidero rivolgermi alla Presidenza della Camera. L'argomento secondo cui l'esame deve essere in ogni caso portato a compimento può valere certamente per la legge di bilancio; questa è infatti un'esigenza dello Stato, al rispetto della quale il Governo è impegnato. Nel caso in discussione, però, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che ha contenuti normativi assolutamente propri di una legge, che non riguardano direttamente la materia di bilancio. La nostra eccezione di costituzionalità, del resto, non si riferisce ad aspetti relativi alla manovra contabile, ma pone al centro della questione i diritti della persona, capovolgendo l'impostazione originaria.

Se la legge finanziaria ed i provvedimenti ad essa collegati si esaurissero in una manovra di contabilità di Stato, si potrebbe dire che si tratta di atti dovuti, per i quali è

inammissibile la presentazione di pregiudiziali di costituzionalità. Nel caso, però, del disegno di legge n. 6103 si pongono problemi di legislazione ordinaria, riguardanti il diritto alla salute dei cittadini ed una consistente trasformazione del sistema sanitario nazionale. È proprio in rapporto a questo problema di sostanza che vorrei capire come sia possibile sostenere che l'esame deve essere portato comunque a compimento.

Ove si trattasse di una normativa contraria alla Costituzione, perché mai la Presidenza deve sostenere che dovrebbe esserne comunque portato a termine l'esame?

Noi vorremmo discutere ed illustrare le nostre argomentazioni su questi aspetti. Riferiamo, ad esempio, che non debba essere assolutamente approvata una legge contraria alla Costituzione. Ora, come i regolamenti prevedono — se si intende ancora rispettarli — è proprio l'Assemblea che deve pronunciarsi sulla legittimità di un progetto di legge in fase di approvazione; successivamente, una volta entrata in vigore la legge, un sindacato in tal senso spetterebbe alla Corte Costituzionale.

In definitiva, non soltanto non accettiamo le argomentazioni addotte dalla Presidenza, ma vogliamo sottolineare che si tratta di un'interpretazione particolarmente grave a fronte di problemi di così rilevante interesse pubblico, come la tutela della salute, che non è una semplice questione di numeri. Respingendo, dunque, nettamente la pronuncia della Presidenza, esprimo l'augurio che il Presidente valuti con attenzione le argomentazioni addotte, tenendo conto della gravità delle determinazioni assunte. In questo modo, il dibattito complessivo sui disegni di legge finanziaria e di bilancio e sui provvedimenti collegati si apre con un nostro giudizio di assoluta irregolarità nella gestione dei lavori dell'Assemblea, al di fuori di ogni rispetto del diritto ad esprimersi da parte dei singoli deputati.

PRESIDENTE. Avverto che, sul richiamo al regolamento sollevato dall'onorevole Calamida, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Mi pare che non sia valido l'argomento adottato dalla Presidenza a sostegno della dichiarazione di inammissibilità delle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate, che non si fonda su uno specifico articolo del nostro regolamento, ma, se ho ben capito, su una norma costituzionale.

Ma, attenzione: la Costituzione fa riferimento alla legge di bilancio, mentre nel caso in esame si tratta di un provvedimento di accompagnamento in cui sono disciplinate le materie più disparate (il che avviene frequentemente), dalla sanità, agli IACP, alla previdenza per gli emigrati. Moltissimi, ripeto, sono i settori regolamentati: non si tratta delle «asciutte» (così come previsto dall'ultima riforma) leggi di bilancio e finanziaria, per le quali è più che comprensibile che non siano ammissibili questioni pregiudiziali di costituzionalità, proprio per la materia in esse trattata. Il caso, però, è ben diverso da quello di cui ci occupiamo. Infatti, qualsiasi disposizione venga invocata, compreso il comma 7 dell'articolo 119 del regolamento, non mi sembra sia applicabile.

Signor Presidente, si tratta di due questioni ben diverse: un conto è decidere se modificare le scadenze relative alla sessione di bilancio; un altro è stabilire se ci si possa pronunciare sulla costituzionalità di un singolo articolo o di parte di un provvedimento collegato. Nel secondo caso, fermi restando, come ha richiesto il Governo con atto formale, i tempi di approvazione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, mi sembra difficile che sia possibile impedire la discussione.

Se non sbaglio, poi, nel documento presentato dai colleghi del gruppo DP-comunisti l'incostituzionalità è riferita ad un aspetto specifico e non al provvedimento nel suo complesso. Noi non abbiamo sottoscritto tale questione pregiudiziale, ma sembra a me molto difficile sostenere che non si possa far ricorso a questo strumento, in relazione

a un singolo elemento contenuto in un provvedimento di accompagnamento.

Altrimenti, signor Presidente, i disegni di legge di accompagnamento non solo seguirebbero un iter privilegiato, così come voluto dal legislatore — e questo va benissimo —, ma godrebbero di una zona franca, per così dire, anche dal punto di vista costituzionale, il che è inammissibile. Infatti, come ho ricordato, in provvedimenti del genere sono disciplinate le più diverse materie.

Accettare che per il disegno di legge di accompagnamento una pronuncia di costituzionalità sia *off limits* mi sembra veramente assurdo. Poiché, ripeto, non è possibile far riferimento ad alcuna norma regolamentare, temo che le frasi amare del collega Calamida siano giustificate. Non resta, allora, che parlare di prevaricazione.

Vicepresidente Zolla, mi affido alla sua sensibilità affinché si rifletta al riguardo. È infatti aberrante il precedente che stiamo costituendo. D'ora in avanti, nei prossimi anni, chiunque vorrà far passare norme contrarie alla Costituzione cercherà di inserirla in un provvedimento collegato alla finanziaria!

Signor Presidente, le sembra ragionevole accettare una cosa del genere? Credo che dobbiamo rifiutarla.

Anche dal punto di vista formale — su tale aspetto si esprimerà più diffusamente il collega Geremicca — la presidenza della Commissione bilancio ha sottolineato la diversità delle normative relative ai provvedimenti collegati da una parte e alle leggi finanziarie e di bilancio, dall'altra.

Nel caso in cui si adottassero le stesse procedure per tutti i provvedimenti relativi alla manovra di bilancio, ci troveremmo di fronte ad una *contradictio in terminis* che veramente mi sembra insostenibile.

ANDREA GEREMICCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA GEREMICCA. Signor Presidente, con molta pacatezza e con molto garbo e rispetto nei confronti delle determinazioni della Presidenza, devo esprimere una perplessità di fondo sull'interpretazione che è

stata data, che ha posto un'analogia rigida tra i provvedimenti collegati e il disegno di legge finanziaria. Il parere che suggerisce alla Presidenza di non prendere in considerazione la pregiudiziale di costituzionalità deriva — come è stato ricordato da altri colleghi — dalla considerazione secondo la quale tale possibilità non è consentita per i disegni di legge finanziaria e di bilancio. In merito non pongo alcuna questione.

Il problema tuttavia sorge quando si afferma che la disciplina relativa ai disegni di legge finanziaria e di bilancio deve trovare applicazione anche nei caso dei progetti di legge collegati alla manovra di finanza pubblica, indicati nel documento di programmazione economica e finanziaria.

Poiché la comunicazione della Presidenza fa riferimento alla prassi, ci sia consentito osservare che la prassi in proposito — anche quella più recente — non è così univoca come potrebbe sembrare. Cito come esempio il disegno di legge di conversione n. 6000 lasciato decadere per iniziativa dello stesso Governo. Per quanto concerne, invece, il disegno di legge di conversione n. 5000 il Governo — convinto che i saldi non tornassero più dopo gli interventi effettuati dal Senato — ha formalmente dichiarato in quest'aula che si riserva di presentare, prima della votazione del disegno di legge finanziaria, strumenti legislativi opportuni, i quali verranno sottratti a tutte le procedure proprie della legge finanziaria.

Signor Presidente, la coerenza deve valere sempre e per tutti e non può certo non riguardare il Governo al quale invece sembra sia consentito fare ciò che vuole: ritirare e ripresentare all'ultimo momento provvedimenti, sottraendoli alla valutazione del Parlamento, il che è di rigore per quanto riguarda la legge finanziaria. Tra l'altro vi sono provvedimenti collegati che sono da due anni all'ordine del giorno. È vero che il disegno di legge in questione è stato inserito nel programma dei lavori dell'Assemblea insieme al disegno di legge finanziaria; tuttavia vorremmo discutere non solo in linea di principio, ma anche nella sostanza, il rapporto che sussiste tra la presentazione di pregiudiziali di costituzionalità ed una determinata organizzazione dei lavori per rima-

nere nei termini stabiliti in precedenza. Le due questioni non sono strettamente collegate. Possiamo affrontare la pregiudiziale di costituzionalità senza mettere in discussione i tempi di approvazione dei documenti di bilancio. Chi tali principi francamente non ha rispettato è il Governo.

Per quanto riguarda il merito, infine, il collega Benevelli avrebbe posto la questione in termini più precisi: riteniamo che il *vulnus* al principio costituzionale dell'universalità e generalità, per quanto riguarda gli interventi a tutela della salute, sia suffragato anche da una valutazione della Corte costituzionale, la quale ha chiarito che nell'ambito della tutela e della disciplina della salute valgono tutte le norme che si collegano al servizio sanitario nazionale. Noi riteniamo che con il sistema dei *ticket* si vada in senso inverso alla garanzia costituzionale di tutela del diritto alla salute.

Ripresenteremo dunque la questione, come cortesemente la Presidenza ci suggerisce di fare. Tuttavia ci si deve consentire, con tutto il rispetto ed il riguardo, di non essere convinti di tale interpretazione: si tratta in effetti di una prassi che non vorremmo si consolidasse — lo dico con molta prudenza ma con altrettanta convinzione — a senso unico: l'esecutivo può sottrarsi a tale regola, mentre il Parlamento deve fermare la sua iniziativa sulla base di una interpretazione quanto meno — mi sia consentito — discutibile.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, la situazione che si è creata con il parere espresso dalla Presidenza — che ella cortesemente ci ha poc'anzi comunicato — in relazione all'inammissibilità delle pregiudiziali di costituzionalità, è piuttosto delicata, soprattutto perché stiamo discutendo la manovra finanziaria per il 1992.

Com'è stato già detto, i provvedimenti cosiddetti collegati sono cosa diversa dalla legge finanziaria e dalla legge di bilancio; l'articolo 119 del nostro regolamento disciplina l'esame del disegno di legge finanzia-

ria, del disegno di legge di bilancio e dei documenti relativi alla politica economica nazionale, ma non fa riferimento ai provvedimenti collegati.

Dal resto, esempi dell'autonomia di cui godono questi provvedimenti di accompagnamento sono sotto i nostri occhi; l'onorevole Geremicca ha già ricordato il caso del disegno di legge n. 5000, convertito in legge pochi giorni fa, dopo aver rincorso tra Camera e Senato la sessione di bilancio. Ed era un provvedimento collegato alla manovra finanziaria dell'anno scorso!

Il caso del disegno di legge n. 6000, riguardante le cosiddette privatizzazioni, è poi ancora più grave, perché il provvedimento è stato abbandonato dal Governo attraverso la richiesta di rinvio in Commissione, formulata in quest'aula dal ministero del tesoro alla vigilia della scadenza del decreto-legge. Non abbiamo notizie di una sua reiterazione; ciò nonostante, questa sera iniziamo la discussione del provvedimento recante disposizioni in materia di finanza pubblica senza conoscere le risorse delle quali dispone il Governo, essendo decaduto quel decreto-legge (ex atto Camera n. 6000)...

NINO CARRUS. Valensise, decade a mezzanotte!

RAFFAELE VALENSISE. Decade a mezzanotte, ma con la nostra discussione noi andremo anche oltre.

La situazione, pertanto, è estremamente delicata. Ma c'è di più, onorevole Presidente. La questione relativa alla costituzionalità del disegno di legge n. 6103 — di cui oggi dovremmo iniziare la discussione — è esplicitata nel parere della XII Commissione (Affari sociali). C'è poco da fare! La Commissione ha sollevato una questione di costituzionalità in relazione alla violazione dell'articolo 76 della Costituzione, laddove si prevede che la delega al Governo debba essere accompagnata da principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti.

Pertanto, ci troviamo di fronte ad un coacervo di questioni attinenti alla costituzionalità del provvedimento, che pesano su di esso e che, a mio giudizio, non consento-

no assolutamente un'interpretazione estensiva del regolamento della Camera e dunque l'applicazione delle procedure di bilancio proprie dei disegni di legge finanziaria e di bilancio ad un provvedimento collegato — o scollegato — alla manovra economica, come quello oggi al nostro esame. I disegni di legge finanziaria e di bilancio sono documenti che hanno una loro autonomia; la riforma della legge n. 468 ha creato questo *genus* dei provvedimenti collegati che tuttavia — per volontà del Governo, per volontà di coloro che hanno approvato (con il nostro voto contrario) la suddetta disciplina — sono privi di una loro «dignità». Nei loro confronti il Governo si riserva una certa autonomia: basti pensare alle scelte compiute ad esempio sul disegno di legge n. 6000 attraverso le decisioni del ministro Carli.

In tali condizioni ritengo che la Presidenza della Camera dovrebbe rivedere la posizione assunta o, quantomeno, dedicare alla questione la riflessione che essa comporta e che, anzi, a mio giudizio, addirittura impone.

NINO CARRUS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO CARRUS. Signor Presidente, prendendo spunto dalle dichiarazioni testé rese dal collega Geremicca, vorrei svolgere una considerazione di merito prima di affrontare il discorso sugli aspetti formali opportunamente richiamati dal Presidente in apertura di seduta.

La questione sostanziale riguarda, a mio avviso, il merito delle pregiudiziali di costituzionalità. I colleghi dei gruppi di rifondazione comunista e comunista-PDS hanno presentato due questioni pregiudiziali di costituzionalità, richiamando l'esistenza di una precisa norma costituzionale volta a garantire la tutela della salute, nonché la pronuncia interpretativa della Corte costituzionale in base alla quale a tale tutela è stata accordata un'ampia estensione, cioè tutta l'estensione che può essere assicurata a quella disposizione. Poiché a giudizio dei gruppi promotori delle richiamate iniziative le norme in esame confliggono con questa interpretazione, è stato formalmente richie-

sto di non procedere all'esame del provvedimento.

Signor Presidente, avrei sinceramente considerato che i colleghi del gruppo comunista-PDS, in genere molto attenti alle questioni di carattere costituzionale ed in particolare a quelle connesse all'interpretazione della nostra Costituzione, non avessero seguito i colleghi di rifondazione comunista in questa avventuristica interpretazione di una disposizione costituzionale.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Stanno pagando anche gli indigenti!

NINO CARRUS. Questo non ha alcuna importanza, in riferimento alle vostre argomentazioni!

GIANFRANCO TAGLIABUE. No, invece ha importanza e rilevanza! Cerchi di studiare l'articolo 32 della Costituzione!

NINO CARRUS. Non fosse altro che per ragioni di età, ho studiato la Costituzione dopo di lei, ma ritengo di averlo fatto meglio, almeno a giudicare dai risultati!

A mio avviso, i colleghi del gruppo comunista-PDS sono stati imprudenti a seguire quelli di rifondazione comunista nel proporre la questione pregiudiziale di costituzionalità. Siamo in presenza di una determinata interpretazione della Costituzione; non si può quindi dedurre da un principio di carattere generale la conseguenza che una specifica forma di applicazione pratica — come quella prevista dal provvedimento in esame — possa essere invocata come argomento volto ad impedire la discussione del provvedimento stesso.

Ritengo che, anche prendendo per buone le argomentazioni della Corte costituzionale, non si possa assolutamente sostenere che le disposizioni contenute nel disegno di legge siano in contrasto con norme costituzionali.

FRANCO CALAMIDA. Ma lei sta già affrontando i problemi di merito!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite all'onorevole Carrus di concludere il suo intervento, non fosse altro per una

questione di reciproca cortesia, ove si consideri che l'onorevole Carrus è sempre molto attento quando intervengono gli altri colleghi.

NINO CARRUS. Collega Calamida, anche se nel provvedimento fossero state inserite norme volte ad introdurre, per esempio, l'assistenza farmaceutica indiretta, così da obbligare anche il cittadino più indigente del nostro paese a pagare...

GIANFRANCO TAGLIABUE. Stanno già pagando!

NINO CARRUS. ... salvo la possibilità di rimborso da parte del fondo sanitario nazionale, non si sarebbe comunque trattato di una previsione non conforme alla Costituzione. Ritengo, in sostanza, che non dobbiamo entrare in quest'avventura, anche perché non stiamo ponendo limiti all'assistenza sanitaria, ma stiamo predisponendo determinate regole, esclusivamente tese a disciplinare la capacità contributiva del cittadino rispetto alla spesa per la salute. Pertanto — ripeto — anche se per ipotesi il disegno di legge avesse introdotto il regime dell'assistenza farmaceutica indiretta, non sarebbe stata riscontrabile alcuna violazione del principio — si badi bene: del principio, non della norma! — sancito dall'articolo 32 della Costituzione!

Ho voluto affrontare il problema di merito soltanto perché il collega Geremicca lo aveva fatto a sua volta: se egli non vi avesse dedicato alcun accenno, anch'io avrei evitato di farlo.

Quanto all'interpretazione della Presidenza della Camera, in base alla quale è stato chiarito che non sono possibili eccezioni che in qualche modo vincolino la discussione dei provvedimenti collegati, concordo totalmente sulla validità delle argomentazioni richiamate al riguardo. Quando l'articolo 119 del nostro regolamento cita i documenti collegati alla manovra finanziaria, evidentemente fa riferimento anche al documento di programmazione finanziaria, che ha specificato quali sarebbero stati i provvedimenti collegati.

La legge n. 362, che ha riformato la legge

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1991

n. 468, è stata approvata per rendere più spedita, meno onerosa e più economica dal punto di vista dei tempi e dei risultati la discussione del bilancio e delle relative procedure, sia alla Camera sia al Senato. Il provvedimento collegato, quindi, è parte integrante non solo della legge finanziaria ma anche della manovra nel suo complesso; si è voluto fare in modo che potesse essere approvato contestualmente e che non fosse oggetto di eccezioni regolamentari, proprio perché esso si inserisce in un ben definito orizzonte temporale a seguito delle decisioni che abbiamo assunto. La Presidenza, quindi, ha deciso in modo giusto quando ha stabilito che il provvedimento collegato è parte inscindibile della legge finanziaria, della legge di bilancio e del sistema delle decisioni di bilancio.

Le decisioni di bilancio oggi costituiscono un sistema legislativo e quindi il provvedimento collegato fa parte della manovra finanziaria (tale dichiarazione è stata fatta prima che venissimo a conoscenza del contenuto del documento di programmazione finanziaria). Certo, è necessaria una definizione legislativa più precisa; in occasione di una futura riforma del nostro regolamento sarà pertanto opportuno prendere in considerazione anche i provvedimenti collegati (come si deduce dalla legge n. 362). Questi ultimi non sono stati considerati dall'articolo 119 del regolamento perché, al momento in cui è stato formulato, vi erano la legge finanziaria e i documenti che accompagnavano, sia pure in via sperimentale, la stessa legge finanziaria e quella di bilancio. Ma nell'ambito di una riforma più compiuta sulle decisioni di bilancio dovranno essere considerati anche i provvedimenti collegati...

GIULIO QUERCINI. Ciò che non è scritto non può diventare fatto!

NINO CARRUS. Allo stato attuale, collega Quercini...

GIULIO QUERCINI. Allo stato attuale è scritto che ogni provvedimento deve essere sottoposto al filtro di costituzionalità delle Camere. E siccome non è scritto...

NINO CARRUS. Sei troppo esperto, collega Quercini, per non sapere che i provvedimenti collegati sono parte integrante del sistema delle decisioni di bilancio.

GIULIO QUERCINI. Per quanto riguarda i tempi, non sotto il profilo della sottoposizione ai filtri di costituzionalità!

PRESIDENTE. Onorevole Quercini, la prego di consentire all'onorevole Carrus di concludere il suo intervento.

NINO CARRUS. Concludo rapidamente, signor Presidente.

Sono assolutamente d'accordo con la decisione della Presidenza di non considerare proponibile una questione pregiudiziale di costituzionalità in relazione all'articolo 119 del regolamento, che può essere interpretato in base alla prassi e sconta un mancato intervento legislativo di riforma. Quando tale articolo recepirà anche le cose che sono accadute dopo...

GIULIO QUERCINI. Se le recepirà, avrà ragione lei!

NINO CARRUS. Non può non recepire quest'interpretazione sistematica, collega Quercini! Allo stato attuale, quindi, non possiamo che condividere la decisione della Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione le vostre motivazioni e desidero precisare che il principio che la Presidenza della Camera ha adottato in questa circostanza, ritenendo inammissibili le questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate, non viene applicato indiscriminatamente ad ogni provvedimento collegato alla legge finanziaria e di bilancio. Si tratta di un principio che è stato applicato in questo caso perché il provvedimento in discussione è stato considerato dal Governo parte integrante della manovra finanziaria, in quanto reca disposizioni che costituiscono un presupposto necessario rispetto ai contenuti del disegno di legge finanziaria.

Ciò è stato dichiarato in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo, tanto che si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1991

è ritenuto di applicare anche alla discussione di questo provvedimento la procedura prevista dall'articolo 119. Altrimenti non vi sarebbe stata ragione...

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Ma così riproduciamo la vecchia finanziaria, Presidente! Questa è la vecchia finanziaria!

PRESIDENTE. Desidero ribadire che la rilevanza di questa interconnessione, cioè il fatto che il provvedimento in esame sia presupposto necessario rispetto ai contenuti del disegno di legge finanziaria è così vero che il Senato della Repubblica (anche se le norme regolamentari di quel ramo del Parlamento sono in parte diverse) li ha discussi addirittura congiuntamente. Ecco perché io credo che la questione debba essere vista sotto questo profilo e non vada data, per altro, alla decisione della Presidenza una valenza di genericità che può riferirsi a tutto lo spettro delle eventuali leggi che sono collegate alla legge di bilancio.

Comunque, se mi è consentita una riflessione di carattere personale, ritengo che tutta la materia delle questioni pregiudiziali, per come si è venuta evolvendo l'esperienza di questo ramo del Parlamento, sarebbe forse bene che fosse oggetto di una riflessione da parte della Giunta per il regolamento.

Ciò detto, pur avendo considerato attentamente i rilievi formulati, non posso che confermare la decisione già assunta dalla Presidenza della Camera.

GIULIO QUERCINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per chiedere alla Presidenza che la questione che qui è stata sollevata venga sottoposta con urgenza all'esame della Giunta per il regolamento. Io concordo pienamente con la sua conclusione, nel senso che non discuto la connessione di questo o di altri provvedimenti con la legge finanziaria, connessione che viene stabilita dalla dichiarazione del Governo di ritenere quel provvedimento collegato ap-

punto con la legge finanziaria. Ritengo però preoccupante che passi il principio che questa dichiarazione del Governo di collegamento con la finanziaria, che fa giustamente scattare i tempi di lavoro previsti per la medesima, equivalga anche ad eliminare il filtro di costituzionalità della Camera. A questo punto, infatti, il Governo avrebbe il potere di sottrarre provvedimenti legislativi di grande valenza al filtro di costituzionalità della Camera. Ciò vale giustamente per la legge finanziaria, perché è un atto costituzionalmente dovuto; ma non può valere per provvedimenti di accompagnamento che debbono essere, se i parlamentari lo richiedono, sottoposti al filtro in questione.

È problema di principio di estrema delicatezza ed io chiedo che venga sottoposto formalmente e in tempi rapidi all'esame della Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Quercini, senz'altro informerò della sua richiesta il Presidente della Camera.

Onorevoli colleghi, sul richiamo per l'ordine dei lavori dell'onorevole Quercini, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

FRANCO CALAMIDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Signor presidente, mi associo innanzi tutto alla richiesta avanzata dall'onorevole Quercini, convenendo sulla necessità che la questione qui sorta sia demandata alla Giunta per il regolamento.

Chiedo inoltre che la Presidenza valuti la necessità di sospendere i lavori e di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo a fronte della gravità del problema in campo, del quale forse non vi è stata piena comprensione. L'onorevole Carrus ha argomentato nel merito e ha detto che a suo giudizio la norma sulla sanità è costituzionale. Il suo è un giudizio legittimo, ma non è questo il problema. Il fatto è che qui si impedisce la discussione sulla norma e la sua costituzionalità. L'onorevole Carrus ha anti-

cipato quello che avrebbe dovuto essere oggetto di un dibattito e di un pronunciamento della Camera. Voglio essere assolutamente esplicito. Dal momento che si tratta di una questione di contenuto, se all'interno di questa norma fosse previsto che ai cittadini diabetici con i capelli biondi non è più erogata l'assistenza sanitaria, la Presidenza avrebbe deciso che noi non potremmo discutere di questo aspetto! Questa è la decisione che è stata assunta. È una decisione formale e, per quanto riguarda lo svolgimento dei nostri lavori, assolutamente grave.

Sono inoltre dispiaciuto per il fatto che l'onorevole Carrus, di solito così attento, abbia detto che rispondeva unicamente perché il PDS aveva sollevato dei problemi, e che non avrebbe risposto se l'avesse fatto Rifondazione comunista. Credo che in quest'aula ogni argomento debba essere valutato per il suo peso, e perciò sono assolutamente sorpreso di questa posizione.

Aggiungo che il contingentamento dei tempi prevede, per il gruppo DP-comunisti, 36 minuti in tutto, per discutere della grande quantità di contenuti del provvedimento. In Commissione bilancio (Presidente, è bene che tenga presente queste osservazioni per riferirle poi al Presidente ed alla Conferenza dei presidenti di gruppo) non è stato possibile andare oltre la discussione dell'articolo 4, per cui noi non abbiamo potuto in alcuna sede esprimere le nostre posizioni ed i nostri punti di vista sulla restante parte del provvedimento. C'è ora il relatore per la maggioranza, ma non sono presenti i relatori di minoranza. Questo insieme di questioni, a nostro giudizio, deve essere valutato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Mi associo anch'io alla richiesta di convocazione urgente della Giunta per il regolamento. Per questo motivo mi sembrerebbe opportuna una sospensione, anche perché, signor Presidente, mi è sembrato di cogliere nelle sue stesse parole il senso della gravità dell'atto che

andiamo a compiere, tant'è vero che lei ha evidenziato, in modo che non si precostituiscono precedenti, almeno in linea generale, la distinzione — possibilmente da sottolineare — tra i diversi provvedimenti collegati.

Il fatto mi sembra quindi veramente gravissimo, come molti colleghi hanno sostenuto; in particolare, è stato molto lucido l'intervento del collega Valensise. Sono invece rimasto perplesso rispetto all'intervento del collega Carrus (e ciò mi capita molto di rado), perché in generale egli è attentissimo ai problemi procedurali. Perché mai allora, collega Carrus, discutere di merito laddove si sta discutendo di forme? Che cosa c'entra? Lei ha impiegato tutto il suo tempo a discutere del merito; ben più utile sarebbe stato effettuare questo dibattito — come era stato richiesto — nell'ambito di una discussione, appunto, sulla costituzionalità o meno del provvedimento.

Signor Presidente, mi associo con particolare convinzione alle richieste avanzate e la prego di considerare il fatto che noi, con questa decisione della Presidenza, stiamo precostituendo (non riprenderò il fantasioso esempio del collega Calamida) situazioni che esulano dal concetto di costituzionalità. Ma qui c'è gente che ha un *pedigree* di conoscenze giuridiche ben più ricco del mio, che è modestissimo. Io resto scandalizzato da questa che, lo dico con molta semplicità, mi sembra una decisione gravissima, in ordine alla quale invito il Presidente a farsi parte attiva, nel senso già indicato, ma subito! Spero che questo non diventi un precedente.

Come hanno ricordato i colleghi Geremicca e Quercini, qui non si discutono i tempi assegnati, che del resto sono stati fissati sulla base dei criteri stabiliti dal regolamento. Il problema è un altro: è se si debba discutere delle pregiudiziali di costituzionalità.

Vorrei sapere perché abbiamo modificato la vecchia legge finanziaria, che veniva definita «finanziaria-*omnibus*» in quanto trattava qualsiasi argomento, trasformandola nella cosiddetta «finanziaria-*snella*» Tale modifica non ha senso se trattiamo i provvedimenti collegati con la stessa mentalità con la quale esaminavamo la vecchia finanziaria. Così facendo ci troveremo nella stessa con-

dizione alla quale abbiamo voluto porre riparo qualche anno fa.

La prego pertanto, signor Presidente, di fronte ad un fatto di tale importanza, di prendere in considerazione l'opportunità di convocare immediatamente la Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Darò ora la parola, per ragioni di equità, anche all'onorevole Valensise, che l'ha richiesta, anche se devo dire che *stricto iure* gli interventi svolti in questa sede si configurano piuttosto come una sorta di «replica» alla decisione della Presidenza che non come richiami sull'ordine dei lavori.

Ha facoltà di parlare, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, la ringrazio per avermi consentito di intervenire. Vorrei dire rapidamente che la necessità di ascoltare il parere della Giunta per il regolamento deriva proprio da quanto dispone il nostro regolamento, che al comma 2 dell'articolo 16 prevede, tra i compiti di tale organo, quello di formulare un parere sulle questioni di interpretazione regolamentare. Siccome ci troviamo di fronte ad un caso di interpretazione del regolamento da parte della Presidenza che non incontra consensi, anzi si scontra con dissensi qualificati in aula, mi sembra che la convocazione della Giunta si imponga. Spetterà infatti a tale organo confortare o meno la decisione assunta dalla Presidenza.

D'altra parte, la delicatezza degli interessi in gioco e la necessità di non costituire dei precedenti su tale questione suggeriscono di consultare la Giunta per il regolamento la quale, lo ripeto, potrà esprimere il suo parere, a conforto o a rettifica delle decisioni assunte dalla Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, la ringrazio anche per la brevità del suo intervento.

Onorevoli colleghi, sono ragionevolmente convinto delle motivazioni che stanno alla base della decisione assunta. Se così non fosse, non l'avrei comunicata. Per questo non ritengo di poter accogliere la richiesta di sospendere la seduta.

Vorrei, peraltro, far osservare agli onore-

voli Calamida, Mattioli e Valensise che la pregiudiziale di costituzionalità può sempre essere giudicata ammissibile, e quindi esaminata, fino a quando non si conclude la discussione sulle linee generali del provvedimento. Poiché tale discussione non si concluderà — se si rispetterà la previsione fatta — prima di domani pomeriggio e considerato che per domani mattina è convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo, credo che anche in quella sede le voci autorevoli che si sono levate oggi in dissenso dalla decisione assunta dalla Presidenza potranno essere nuovamente ascoltate. Vorrei inoltre aggiungere che mercoledì mattina alle 9,30 è già convocata la Giunta per il regolamento, anche se per altre ragioni; ebbene, se il Presidente della Camera lo riterrà, potrà sottoporre la questione alla Giunta.

Dichiaro pertanto aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole D'Addario.

AMEDEO D'ADDARIO Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel rimettermi alla relazione scritta che ho predisposto sul disegno di legge n. 6103 in materia di finanza pubblica, collegato alla manovra di bilancio per il 1992, e vorrei limitarmi ad alcune integrazioni, che ritengo di particolare rilievo.

Un primo punto riguarda un emendamento soppressivo del comma 5 dell'articolo 4 del disegno di legge in discussione, deliberato dalla Commissione bilancio in sede referente.

Il comma tratta del «conseguimento dell'obiettivo di uniformità e di uguaglianza dei livelli di prestazioni sanitarie in tutto il territorio sanitario nazionale». Con la soppressione, la Commissione bilancio ha inteso eliminare un meccanismo di rigidità ai fini del riequilibrio della spesa sanitaria sul territorio nazionale, onde evitare inconvenienti e penalizzazioni per le regioni che più e meglio di altre amministrano sanità e ospedali nel nostro paese. Senonché, si è venuto a creare un vuoto di copertura che rende necessario, ai fini della compensazione dell'intera manovra, mantenere con diversa formulazione l'ultimo periodo del comma 5

dell'articolo 4. Esso infatti prevede di trasferire alle regioni le eventuali eccedenze della spesa sanitaria, disponendo che siano esse a finanziare con imposte autonome e mediante l'applicazione delle disposizioni dell'articolo 29 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, e successive modificazioni.

Il metodo di riequilibrio dell'articolo 5, che non è apparso applicabile, per la sua rigidità, e che la Commissione bilancio in sede referente ha considerato sperequativo, è quello del criterio di applicazione di quote aggiuntive o in detrazione al parametro capitaro uniforme nazionale. Tale criterio rappresenta appunto l'oggetto del contendere.

Segnalo pertanto all'Assemblea l'opportunità di mantenere, riformulandola, la norma contenuta nell'ultimo periodo del comma 5 dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, credo che la proposta da lei ora indicata dovrebbe essere posta all'attenzione del Comitato dei nove o della Commissione, prima che di essa possa essere investita l'Assemblea.

AMEDEO D'ADDARIO, Relatore. Signor Presidente, il comitato dei nove verrà sicuramente investito del problema, ma ho inteso fare tale segnalazione ad integrazione della relazione scritta, perché le conseguenze in termini di copertura finanziaria verrebbero ad incidere sull'intera manovra.

Il problema è appunto legato all'equilibrio da realizzare con il risparmio in materia sanitaria, una stima messa in discussione dal Servizio bilancio della Camera, che sinceramente ringrazio per il prezioso e qualificato lavoro. Il Governo ha giustificato la valutazione di un vuoto di copertura, o una sottostima della spesa di 1.200 miliardi, con una lettera inviata alla Presidenza della Commissione bilancio.

Un secondo punto da sottolineare in questa sede riguarda la spesa farmaceutica, che costituisce un nodo della manovra della sanità. Circa il riparto degli oneri della manovra di riduzione della spesa farmaceutica tra industrie, distribuzione intermedia e farmacisti, la Commissione ha adottato un correttivo rispetto al testo originario, lasciando all'Assemblea la possibilità di valu-

tare il problema soprattutto per gli effetti sociali della funzione pubblica delle farmacie dei piccoli centri — con meno di mille abitanti —, che sono per lo più di tipo rurale e sussidiate.

Un altro aspetto non trascurabile è relativo al problema degli effetti della manovra sul termalismo italiano. I ticket per cure termali oggi in vigore hanno un'incidenza del 30 per cento sulle tariffe convenzionate, con un massimo di 30 mila lire per ciclo di cure. Il testo al nostro esame porta questa incidenza al 50 per cento ed eleva il tetto massimo a 70 mila lire, introducendo un ticket di 3 mila lire per ricetta per le prestazioni sanitarie, diverse dai ricoveri e dalla spesa non farmaceutica. Il problema è — per così dire — tra le pieghe del testo in esame. Esso merita, a mio avviso, un approfondimento anche dal punto di vista delle compensazioni finanziarie e degli effetti indotti sulle entrate dello Stato che si avrebbe rispetto all'apporto attuale del termalismo al bilancio statale.

Per quanto concerne gli aspetti ordinali del provvedimento, mi richiamo alla relazione scritta e agli interventi svolti in Commissione bilancio. Sottolineo in tema di programmazione della spesa sanitaria la valutazione degli aspetti inerenti alle case di cura private, alle convenzioni specialistiche esterne ed ai beni e servizi — nei confronti dei quali occorrerebbe introdurre meccanismi di controllo e di riduzione della spesa, oggi assai ingente (si tratta di 18 mila miliardi) —, nonché allo stazionamento ed all'occupazione di posti letto ospedalieri ai fini della diagnostica, alla sottoutilizzazione, alla riconversione ed alla dismissione di posti letto, al problema del *day hospital* — da risolversi anche con la mobilitazione, la riconversione e la professionalizzazione del personale — alle dilatazioni, agli sdoppiamenti di servizi, di reparti e primariati. Si tratta di aspetti da disciplinare e governare agli effetti della spesa. È intuitivo come il meccanismo delineato dal comma 5 dell'articolo 4, di trasferimento di costi supplementari alle regioni, di per sé non risolverebbe i nodi strutturali della sanità se non venissero contemporaneamente attuate efficaci politiche al riguardo.

Infine, i commi 1 e 2 dell'articolo 7 sul

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1991

riconoscimento del servizio militare ai fini pensionistici generano sperequazioni. Mi sembra opportuno segnalare all'Assemblea anche questo aspetto apparentemente marginale (ma ho l'impressione che susciterà un particolare interesse nel dibattito parlamentare), quanto al comma 2, ad esempio, la giurisprudenza amministrativa e contabile (in particolare si sono espresse la prima sezione del Consiglio di Stato, con la pronuncia n. 1598 del 5 aprile 1989, e la sezione di controllo della Corte dei conti, con la pronuncia n. 2049 del 29 dicembre 1988) ha deciso in senso contrario alla norma al nostro esame, ritenendo che l'articolo 20 della legge n. 958 del 1986 operi anche per il servizio prestato anteriormente al 1986.

L'Assemblea ha davanti a sé un provvedimento complesso. Le sue implicazioni finanziarie e sociali non sono secondarie. Nell'esame degli emendamenti, che sicuramente sarà impegnativo, si richiederanno valutazioni sotto due versanti: quello dell'equilibrio finanziario della manovra, un'esigenza alla quale la Commissione bilancio certamente non derogherà, e quello sociale, poiché si tratta di norme che potrebbero generare situazioni inaccettabili di iniquità o di disparità sociale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

EMILIO RUBBI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esperienza della legge finanziaria per il 1992 è veramente singolare. Lo affermo con grande chiarezza e durezza, pur senza alzare il tono della voce. Dopo molti anni di esperienza nella Commissione bilancio, devo rilevare che è la prima volta da quando è stata inventata la legge finanziaria che vivo un'esperienza di questo genere; per questo mi permetto di definirla singolare.

Do atto al relatore ed alla sua onestà intellettuale dello sforzo «acrobatico» che sta compiendo, grazie anche alle sue capacità di tecnico della materia. Tale sforzo però non può nascondere alcuni punti cardine della presunta manovra, che vanno sottolineati per la loro gravità e drammaticità.

Poco fa ci siamo occupati in via incidentale della proponibilità di una questione di costituzionalità relativa al provvedimento al nostro esame: la capacità mediatrice del Presidente Zolla ha rinviato, in un certo senso, le determinazioni al riguardo alla Conferenza dei presidenti di gruppo ed alla Giunta per il regolamento, già convocata per mercoledì prossimo. Ma il punto non è di natura formale, bensì sostanziale: in questo momento la manovra del Governo, composta della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati, manca di un pilastro. Uno dei provvedimenti di accompagnamento infatti, il decreto-legge sulla privatizzazione, «muore» a mezzanotte, e non abbiamo elementi per ritenere che vi sarà una resurrezione attraverso la reiterazione del decreto. Per la prima volta, quindi, iniziamo la sessione di bilancio senza avere il quadro generale della manovra.

Il provvedimento sulle privatizzazioni costituiva negli intendimenti del Governo — non so se sia ancora così — un elemento portante della manovra sotto il profilo politico e sotto quello degli indirizzi e del reperimento delle risorse. Come ha ricordato il collega Carrus qualche momento fa, quel decreto-legge è «in via di estinzione», nel senso che è in vigore fino alla prossima mezzanotte. Ma «domani è un altro giorno», e noi continueremo a discutere sulla disciplina recante disposizioni in materia di finanza pubblica...!

Dunque, non siamo in condizione di conoscere se nel prosieguo dell'esame del disegno di legge n. 6103 rimarranno immutate o se riporteranno variazioni le risorse stanziare attraverso il nuovo decreto, che il Governo dovrebbe riprodurre sulla scorta di quello originario, così emendato dalla Commissione bilancio. Questa è una grave situazione di incertezza, che in gergo marinaro viene chiamata «navigazione a vista»: vediamo la maggioranza arrabattarsi da uno sco-

glio all'altro, cercando di far passare per una manovra finanziaria quella che in realtà è una serie di rimedi, il più delle volte estemporanei, dei quali apprendiamo l'esistenza da un momento all'altro.

Passando al merito del provvedimento in discussione, prendo atto di quanto ha detto il relatore. In realtà, il disegno di legge si presenta con una caratteristica strutturale assolutamente inammissibile, poiché in ventiquattro articoli vengono disciplinate venticinque o trenta materie diverse. Il ministro Carli, rispondendo ad una mia osservazione in Commissione, ha detto che in Europa è diffuso l'utilizzo della manovra di bilancio per esplorare tutto il terreno delle possibili variazioni contabili volte a garantire il raggiungimento delle finalità programmate. Dunque, in Europa si usa così, ma noi abbiamo altre abitudini, diverse necessità ed un differente tipo di legislazione: in Italia, per esempio, abbiamo i codici, altrove, invece, vi è la *common law*; nel nostro paese lo Stato regola con le sue leggi le azioni dei cittadini, mentre altrove vi sono le determinazioni delle associazioni di categoria. Queste sono nozioni di comune esperienza, che segnano la grande differenza fra quello che il Governo dovrebbe fare in Italia e ciò che possono fare i governi di oltre Manica e di altre Atlantico.

Insomma, la confusione strutturale e la congerie di argomenti non aiuta quella visione generalizzata che una manovra deve proporsi. E che non aiuti noi, passi: ma il fatto è che non aiuta neppure gli esponenti della maggioranza che qui dovrebbero interpretare la manovra e sostenere il provvedimento; in realtà, fino a pochi minuti fa essi ci hanno onestamente riferito su una serie di variazioni che si rendono necessarie e possibili.

Per quanto riguarda il contenuto del disegno di legge, dobbiamo dare atto ai nostri valorosi funzionari del Servizio bilancio dello Stato di averci messo sull'avviso: essi hanno rilevato — non «scoperto», poiché in questo caso si tratterebbe di una vera e propria avventura —, con la diligenza che li contraddistingue e «*sine ira et studio*» che la stima relativa alle entrate o alle minori spese è stata sopravvalutata dal Governo; sulla base di questi dati, dunque, le grandez-

ze originariamente previste sono state rettificare. Non sto a leggere la documentazione redatta dal Servizio bilancio, che tutti conosciamo, a partire dall'egregio relatore. Si è trattato di una sovrastima dell'ordine di qualche migliaio di miliardi (se non erro, pari a 1150 miliardi, certamente oltre i mille miliardi).

È stato lanciato l'allarme e in sede di Commissione bilancio l'opposizione, sulla base del lavoro dei nostri diligenti funzionari del Servizio bilancio dello Stato, ha sollevato il problema. La maggioranza ha cercato di rispondere in un modo che ancora oggi si appalesa insufficiente, dal punto di vista sia particolare sia generale.

Signor Presidente, forse è la prima volta che un provvedimento collegato arriva all'esame dell'Assemblea corredato da pareri delle Commissioni di merito largamente censori. Si prospetta addirittura la soppressione di alcuni articoli o commi. Ho sotto gli occhi il parere espresso dalla VIII Commissione (Ambiente): favorevole, a condizione che sia soppresso l'articolo 24, che reintroduce nell'ordinamento l'antico principio del riscatto di alloggi degli IACP presi in locazione. In virtù di una legge degli anni settanta tale principio — che permetteva al cittadino di diventare proprietario dell'appartamento che abitava — fu abolito, e fu sostituito con l'altro — fumoso, un po' sessantottesco, certamente velleitario, sicuramente invisibile agli italiani, soprattutto agli appartenenti alle classi meno abbienti — del cosiddetto «servizio casa». La Commissione ambiente, ripeto, invita a sopprimere l'articolo 24, che invece a nostro giudizio è interessante, anche se in alcune sue parti dovrebbe essere migliorato.

Nel parere della Commissione affari sociali è presente una denuncia di incostituzionalità dei principi sanciti dal comma 1 dell'articolo 4 (che, ricordo, è composto da ben 17 — numero non fortunato! — commi), relativo ad atti di indirizzo e coordinamento. Tale comma rivoluziona il mondo della sanità; potrebbe essere definito una vera e propria legge sanitaria, in pendenza della riforma del settore. Sono delegati al Presidente del Consiglio determinati poteri senza limitazioni di tempo, materia e obiettivi da

raggiungere. Per tale ragione la Commissione richiamata dubita della costituzionalità del comma ricordato.

Il fatto che si possano trovare moltissimi «spunti» di incostituzionalità nella normativa al nostra esame è dimostrato dalla rivolta delle categorie interessate. Del resto, è indicativo anche quella sorta di appello *in extremis* che l'egregio relatore ha avuto il bisogno di rivolgere a proposito della soppressione del comma 5 dell'articolo 4, deliberata dalla stessa Commissione.

La Commissione affari sociali, infatti, dopo aver denunciato l'incostituzionalità del comma 1 dell'articolo 4, ha suggerito — e la Commissione bilancio ha accolto tale suggerimento — di sopprimere il comma 5 del medesimo articolo. Con tale comma si proponeva una ristrutturazione degli ospedali e delle strutture sanitarie in genere del servizio sanitario nazionale, che deve essere affrontata in altra maniera e che non può lasciare estranee le regioni per quei poteri che ad esse sono devoluti dalla legislazione vigente.

Si è dunque abolito il comma 5 dell'articolo 4, ritenendo di aver salvato la competenza delle regioni soprattutto per quanto riguarda quelle meno provvedute del paese. Quando infatti si parla di ridurre i posti letto e di chiudere nosocomi e strutture ospedaliere, si fanno ragionamenti che sulla carta possono anche essere plausibili, ma nella realtà si predispongono provvedimenti che colpiscono le regioni meno provvedute e con minori strutture, cioè le regioni del Mezzogiorno. Non è previsto alcun meccanismo di perequazione se non quella delega in bianco, di dubbia costituzionalità, di cui al comma 1 dell'articolo 4, del quale abbiamo parlato poc'anzi.

Il relatore oggi si accorge che potrebbe sopravvivere l'ultimo periodo del comma 5 dell'articolo 4: ma *in cauda venenum!*, poiché esso racchiude quel principio, già recato da altre disposizioni nel settore della sanità, che trasferisce alle regioni — provvedute o meno che siano — i maggiori oneri in materia di spesa sanitaria. Altrimenti, infatti, vi sarebbe un «buco» finanziario. Ma voi, per coprire i «buchi» nella copertura finanziaria — e questo è il criterio ispiratore non solo

del provvedimento in esame, ma della manovra finanziaria nel suo complesso —, colpite alla cieca, danneggiando le categorie più deboli, a partire appunto dagli ammalati, che hanno invece bisogno di assistenza. Si tratta, dunque, di una manovra piena di incertezze ed inficiata nel merito circa l'individuazione dei soggetti chiamati a contenere la spesa, appunto i più deboli, per i quali poi si rendono necessarie quelle correzioni dell'ultimo momento sostenute dallo stesso relatore.

Quando il relatore espone all'Assemblea la necessità di porre rimedio alle eventuali difficoltà in cui potrebbero trovarsi i destinatari del servizio sanitario e propone determinate correzioni al testo, riconosce l'esistenza di quelle carenze che con «pezze» dell'ultimo momento dovrebbero essere sanate.

Lo stesso relatore ha indicato un'altra categoria colpita nel settore della sanità, ricordando la sentenza della Corte dei conti riguardante i pensionati, i quali hanno diritto a determinate indennità che devono essere corrisposte dal momento in cui è cominciato il trattamento di quiescenza.

Signor Presidente, il quadro complessivo del provvedimento non è soddisfacente ed è questo un pessimo segno, sotto il quale la manovra finanziaria e di bilancio per il 1992 si sviluppa.

Non mi soffermerò sulle varie disposizioni. Tuttavia, da un punto di vista generale devo dire che discutere la manovra finanziaria nelle condizioni in cui ci troviamo è veramente inammissibile. Devo denunciare la carenza del Governo, che non sa dove mettere le mani e presenta al Parlamento provvedimenti dei quali esso stesso e la maggioranza che lo sostiene non sono persuasi. Si procede a tentoni, alla cieca, apportando correzioni quanto meno incomprensibili, che molte volte aggravano situazioni già difficili; ci si muove verso l'oscurità, l'ignoto. Il Parlamento non è messo nelle condizioni di conoscere i provvedimenti di ordine generale del Governo né le loro ricadute; inoltre, l'attendibilità delle cifre è opinabile da ogni punto di vista.

La posizione del Movimento sociale italiano è volta a cercare di migliorare il testo del

provvedimento attraverso la presentazione di emendamenti, effettuata tenendo conto della loro qualità, piuttosto che della quantità, e che mirano a rendere giustizia alle fasce deboli del paese, ai pensionati, agli ammalati, ai cronici.

Il relatore ci ha oggi dato atto che in materia di termalismo si è fatto qualcosa di inammissibile. Il termalismo — dobbiamo denunciarlo — è entrato a far parte della medicina preventiva ed ha un interesse sociale di primissimo ordine. Abolirlo, cancellarlo, renderlo impossibile o difficile significa colpire i lavoratori che ne possono fruire e, al tempo stesso, le aziende del settore che soffrono da anni della sopravvivenza dell'EAGAT. L'Ente autonomo gestione aziende termali esiste ancora, con uno spreco enorme di miliardi, e sopravvive a tutte le leggi che volevano scioglierlo. Esso riunisce in sé tutte quelle aziende per le quali non si trova una collocazione, aziende che fanno per altro concorrenza a quelle private!

Voi avete cancellato lo stanziamento per i danni di guerra; ma perché non avete provveduto a definire la situazione del «carrozzone» dell'EAGAT? Sono tre legislature che le proposte di legge volte a liquidare l'ente giacciono alla Camera! La maggioranza non vuole intervenire in questo senso, e così facendo penalizza il settore del termalismo, il cui carattere di terapia preventiva riveste una particolare importanza soprattutto per alcune fasce di lavoratori.

Il contrasto è così forte che il relatore, «in zona Cesarini» — per usare un termine sportivo —, ha ammesso che una simile situazione potrebbe mettere definitivamente in ginocchio il settore delle aziende termali (sparse in tutta Italia); queste, del resto, costituiscono una caratteristica italiana e rappresentano una rilevante risorsa a costi limitati ma con grandi possibilità di sviluppo, notevoli potenzialità economiche e risvolti sociali di primissimo ordine.

E ancora, il relatore ci ha proposto di correggere quanto è stato stabilito a proposito dei farmacisti. Ma non basta! Infatti, la politica del farmaco necessita — e qui mi sarei aspettato l'adozione di un decreto-legge — la riduzione dell'immensa farmacopea ufficiale, composta di migliaia di voci e di

prodotti che si ripetono in mancanza di brevetti. Mi sarei aspettato, onorevole relatore, che voi vi foste messi sul terreno dell'equa suddivisione degli oneri e delle perdite tra le diversi componenti del settore farmaceutico. Ma voi ve la siete presa con i farmacisti! Tant'è vero che lei, onorevole relatore, è venuto a dirci che non possiamo colpire la categoria, soprattutto negli operatori delle farmacie rurali delle zone sperdute del nostro paese. Ma non basta! È infatti ingiusta la ripartizione dei sacrifici tra industrie, farmacisti e intermediari; i farmacisti al servizio del pubblico, della grande platea dei destinatari dei farmaci, infatti, sono quelli su cui gravano i maggiori oneri, nonostante rappresentino piccole imprese individuali, su cui si regge l'intero sistema sanitario nazionale in materia di farmaci.

Indubbiamente, va riconosciuta l'esistenza di disposizioni che introducono un maggiore rigore in materia; tuttavia, sarebbe stato sufficiente applicare con serietà le norme vigenti, purtroppo sempre disattese per quanto riguarda il settore farmaceutico, perché si favorisse la cessazione di taluni abusi che hanno aggravato ulteriormente il deficit del servizio sanitario nazionale ed hanno avuto ricadute negative sull'erario.

Adesso si vogliono colpire i farmacisti, cioè i titolari di piccole imprese individuali che si sono rese benemerite nel momento in cui le regioni hanno ritardato la corresponsione delle quote di rimborso. I farmacisti, per far fronte agli obblighi assunti nei confronti delle industrie farmaceutiche e dei soggetti preposti alla distribuzione, sono stati costretti a ricorrere al sistema bancario che, com'è noto, non cede denaro gratuitamente ma solo a fronte del pagamento di interessi. Mi riferisco non tanto alle farmacie delle grandi città, per le quali è riscontrabile un notevole movimento di capitali, quanto piuttosto a quelle situate nei medi e piccoli centri, che rappresentano la parte preponderante delle strutture operanti sul territorio nazionale. In sostanza, i farmacisti si sono dovuti accollare tutti gli oneri per sopportare e tollerare i ritardi accumulati dalle regioni nel corrispondere i rimborsi loro dovuti.

Da tutto questo sono derivate agitazioni e disordini, nonché ricadute negative, in pri-

mo luogo sui fruitori dei farmaci e, in secondo luogo, sul complessivo sistema del servizio sanitario nazionale, che da certe situazioni esce sempre con le ossa rotte perché non è in grado di confrontarsi con le iniziative di carattere privato. La sanità deve essere gestita in maniera seria e coordinata, soprattutto assicurando estrema chiarezza sul versante della spesa e dell'individuazione delle possibilità di risparmio.

Mi sono dilungato sui problemi della sanità perché ritengo che si tratti dell'aspetto più allucinante tra quelli contemplati dal disegno di legge in esame. Passando ad esaminare le altre norme contenute nel provvedimento, ricordo che la Commissione bilancio ha opportunamente apportato una modifica al testo in relazione ai rimedi fisioterapici. Sarebbe stato molto grave non introdurre tale modifica, perché si sarebbero incrementate situazioni di disagio, di infelicità e addirittura di tragedia in riferimento a moltissime famiglie italiane. Resta comunque il fatto che molte altre disposizioni sono poco edificanti e certamente non risulteranno adeguate a realizzare sensibili risultati dal punto di vista della manovra complessiva, ma agevoleranno piuttosto reazioni e proteste sociali che non potranno certo essere ignorate.

Per quanto riguarda l'articolo 14, ritengo che la sua applicazione — nell'ipotesi in cui non venga soppresso, così come mi auguro, anche alla luce di specifici emendamenti presentati dal nostro e da altri gruppi — possa incrementare ulteriormente il «ve-spazio» già sollevato dal suo annuncio. Mi riferisco, in particolare, alle aspettative degli italiani all'estero, aspettative che a mio avviso vanno rispettate in nome della fraternità che a loro ci unisce.

Gli italiani all'estero, in definitiva, possono essere considerati creditori dello Stato italiano. Una volta si sosteneva che le rimesse degli emigranti costituissero le partite invisibili che, in sostanza, consentivano alla bilancia dei pagamenti di tenersi in piedi. Si tratta di considerazioni che abbiamo dimenticato! Nella mia qualità di deputato eletto in una circoscrizione meridionale, rivendico il valore ed il grosso credito delle rimesse dei nostri emigranti, spesso consistenti in valuta pregiata. Tali rimesse, affluite nel corso di

interi decenni, hanno posto i nostri emigranti in condizioni di essere considerati creditori nei confronti del nostro paese. L'Italia non può quindi confermare i criteri previsti dal provvedimento in esame in materia di concessione delle pensioni, quando le convenzioni internazionali prevedono termini inferiori ai cinque anni e addirittura, in alcuni casi, pari ad un solo anno.

Come si può fare una rivoluzione negativa ai danni degli emigranti ed una, non positiva, ai danni degli stati stranieri, ai quali siamo vincolati in base a convenzioni? Mi appello quindi al senso di equilibrio del relatore, affinché sia eliminato dal testo l'articolo 14, la cui soppressione è stata tra l'altro richiesta dalla stessa Commissione affari esteri nel parere formale che ha espresso e che è allegato al provvedimento.

Per quanto riguarda il problema delle case popolari, ci auguriamo che si torni ad un regime di riscatto eliminando gli obblighi assoluti che derivano dall'attuale formulazione dell'articolo 24. Al riguardo, abbiamo presentato emendamenti che mirano a migliorare il testo e sono diretti a favorire l'acquisto della casa senza dar luogo al cosiddetto trasferimento d'ufficio, che rappresenta una sorta di deportazione degli inquilini da una parte all'altra della città. Noi proponiamo che sia richiesto il consenso dell'inquilino che non è in condizioni di acquistare la casa offertagli in vendita; e proponiamo altresì che tale consenso sia stimolato attraverso la corresponsione di una indennità per le spese di trasloco. Con un incentivo di questo genere, infatti, gli enti pubblici potranno veramente influenzare la volontà degli affittuari; ma se a questi ultimi, che non potendo acquistare la casa in cui abitano sono sfrattati *de imperio*, non viene neppure assicurato un compenso o una indennità per le spese di trasloco, la norma legislativa è destinata a rimanere inapplicata. A livello dei redditi minimi o medio-bassi, infatti, anche un trasloco può incidere sui bilanci familiari, soprattutto nell'Italia meridionale, dove abbondano o prevalgono le famiglie mono-reddito o mono-pensione (che spesso è una forma di reddito assolutamente limitata e insufficiente).

Il provvedimento in esame contiene inol-

tre disposizioni in materia di perequazione e di previdenza. In merito alle norme previdenziali abbiamo presentato emendamenti che mirano a introdurre correzioni e a dare interpretazioni in senso favorevole ai pensionati incolpevoli. Mi riferisco alla corresponsione di somme non dovute da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, di cui non si può fare carico al destinatario non colpevole dell'errore, cioè a colui che non ha agito con dolo.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, a prescindere dal contingentamento dei tempi, vorrei avvertirla che il tempo regolamentare a sua disposizione è già scaduto.

RAFFAELE VALENSISE. Concludo subito, signor Presidente.

Dicevo che i destinatari di pensioni accresciute in maniera non dovuta dall'ente erogatore non possono essere condannati a restituire risorse che non sono frutto di un malto ma di un errore dell'ente.

Con gli emendamenti che abbiamo presentato ci batteremo per cercare di migliorare il testo del provvedimento, nell'interesse delle categorie più deboli che sono pesantemente colpite. Sarà un lavoro difficile perché tutta la manovra finanziaria (a cominciare dal disegno di legge in discussione: il buongiorno si vede dal mattino!) non può ottenere il nostro consenso, essendo approssimativa e, per così dire, fatta all'ultimo momento. Siamo di fronte ad una manovra che non tiene conto delle necessità vere e reali del popolo italiano, cioè dei destinatari dei conti pubblici che hanno sofferto e continuano a soffrire per la situazione di dissesto esistente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, in un anno che ha visto al centro del dibattito fra i cittadini lo stato delle istituzioni, mi sarei aspettato segnali molto attenti e volti al ripristino del corretto funzionamento delle medesime. Ho invece la sensazione che negli ultimi mesi si siano accentuati comportamenti di estrema sciat-

teria, quasi a voler provocare nei cittadini un disagio e un rifiuto ancora maggiori nei confronti delle istituzioni.

Devo aprire il mio intervento a nome del gruppo verde, signor Presidente, protestando per quello che è accaduto nei giorni scorsi nella Commissione bilancio e che già qualche collega ha anticipato. Non è possibile che uno dei provvedimenti cardine della legge finanziaria venga qui in aula dopo che la Commissione bilancio, nonostante fosse previsto l'esame in sede referente, ha esaminato soltanto quattro dei ventiquattro articoli originariamente previsti...

ANDREA GEREMICCA. Esaminati correndo!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. E ciò senza che sia stato posto in essere, signor Presidente, neanche un briciolo di ostruzionismo!

Visto che abbiamo cominciato questa seduta invocando l'intervento di un Presidente particolarmente stimato dai colleghi, io vorrei, Presidente, che lei si facesse portatore nei confronti della Presidenza della Camera di quest'altra pagina miseranda riguardante il funzionamento del Parlamento.

Ci è stato detto che vi erano dei tempi che avrebbero dovuto essere assolutamente rispettati perché un partito rappresentato in Parlamento, la democrazia cristiana, doveva celebrare la sua riunione a Milano. Per tutto ciò c'è il massimo rispetto; ma non è possibile che in presenza di un'assise nazionale della democrazia cristiana si faccia un calendario che di questo provvedimento, che viene appunto presentato come elemento cardine della manovra finanziaria del Governo, non consente neanche la discussione, perché certo discutere quattro articoli su ventiquattro è qualcosa che va al di là dell'accettabile.

Forse il presidente socialista della Commissione ha voluto giocare un pessimo tiro alla democrazia cristiana insistendo fino all'esaurimento sulla necessità di chiudere i lavori alle 14 poiché era appunto previsto per quel partito l'inizio di una conferenza nazionale. Ma che dignità ha un Parlamento che si comporta in questo modo?

Veramente io non riesco ad abituarmi ad un comportamento così sciatto ed inaccettabile. Si sarebbe dovuto piuttosto modificare il calendario, o quel partito avrebbe dovuto sopportare l'assenza di qualche suo membro, sia pure prestigioso. Invece, per questo motivo, la Camera non discute di un provvedimento che, come abbiamo sentito dichiarare appena poche ore fa, è così importante per la manovra finanziaria e così strettamente connesso alla medesima da essere associato al destino della legge finanziaria e sottratto così addirittura al giudizio di costituzionalità della Camera.

La mia è una protesta ferma. Quello che è avvenuto mercoledì e giovedì nella Commissione bilancio è una cosa di cui io credo questa Camera dovrebbe vergognarsi. Spero che questa denuncia non rimanga carta straccia e che qualcuno voglia farsene carico, dicendo al paese come mai sia stato ignorato in questo modo veramente grottesco quanto prescritto dal regolamento della Camera dei deputati in ordine all'intervento di un comitato ristretto e in generale in ordine all'esame dei provvedimenti in sede referente. Innanzitutto, dunque, pongo una questione di metodo e poi una questione generale. Noi, a causa della «passeggiata» che sono diventate le leggi a carattere finanziario, a seguito delle modifiche regolamentari che hanno abolito quel momento di riflessione e di ripensamento rappresentato dal voto segreto, assisteremo senza poter far niente alle «sciabolate» con cui questo provvedimento colpisce le famiglie più deboli, per quanto concerne la sanità e le pensioni.

Dal punto di vista generale, continuo a pensare (e lo affermo di fronte a parlamentari e rappresentanti del governo che stimo) che sia inaccettabile che non si tocchi una lira del bilancio della difesa, anzi, che questo bilancio cresca per 2.500 miliardi in competenza e 4.000 miliardi in cassa, nelle mutattissime condizioni dello scenario internazionale. Credo che bisogna essere miopi per non saper leggere le vicende storiche, a meno che non si abbia in mente un'idea da megalomani, secondo la quale l'Italia deve giocare un ruolo da protagonista come disciplinatrice del contenzioso nel mondo. Il bilancio della difesa, quindi, non si tocca, anzi lo si aumenta. Analogamente, non si

tocca il bilancio delle opere pubbliche, anche se — come tutti sapete — ormai finalmente colleghi del mio gruppo riusciranno a portare in tribunale le clamorose scorrettezze compiute dal ministro Prandini, con una gestione corrotta della spesa pubblica. Tuttavia non si tocca una lira, anzi vengono destinate altre somme allo sviluppo della viabilità. La forbice cade, invece, sulla sanità e sulle pensioni.

Con quale coscienza si può sostenere questo?

Non intendo effettuare in questa sede un ampio esame del provvedimento, perché i tempi sono molto ristretti. Il mio collega Andreis interverrà in merito alle problematiche della cooperazione allo sviluppo, di cui all'articolo 3 del disegno di legge.

Per quel che riguarda la sanità, si scontrano due mentalità, due punti di vista. Il ministro Carli in Commissione mi ha obiettato che vi sono paesi in cui sono applicati ticket più elevati dei nostri e l'assistenza è più ristretta. Ma non è questo il punto, anzi noi siamo d'accordo sul fatto che non solo dal punto di vista del riequilibrio del disavanzo pubblico, ma anche e soprattutto dal punto di vista della riduzione dell'uso smodato e nocivo alla salute dei farmaci, occorra intervenire con intelligenza. Tuttavia il disegno di legge al nostro esame non procede in questa direzione; è un provvedimento in cui le «sciabolate» sono generiche, non hanno quell'intelligente articolazione tesa a perseguire taluni obiettivi e ad illustrarli al Parlamento e all'opinione pubblica. In questo caso si procede, invece, al taglio rozzo e schematico, senza intelligenza, senza amore, senza voler definire una normativa adeguata a quanto i cittadini si attendono dal Parlamento, una normativa intelligente, che sappia distinguere le situazioni di spreco da quelle di necessità, le situazioni dell'incoscienza da quelle della pena. Nel disegno di legge non vi è nulla di tutto questo; vi è invece un taglio sciocco, schematico. Insomma chi non intende fare politica soltanto per schieramenti, per frasi generiche, per picconate, ma voglia fare politica per contenuti, resta deluso da provvedimenti che risultano rozzi e schematici. Ci colpisce, poi l'improvvisazione.

Avevamo proposto in Commissione — mentre gli emendamenti venivano esaminati ad una velocità tale da rendere quanto stava avvenendo più simile ad una commedia che ad una discussione — che si effettuasse una distinzione tra farmaci «salva vita» ed altri tipi di farmaci, ma il relatore ed il ministro ci hanno risposto che, se si fossero modificate quelle voci, sarebbe addirittura saltata la manovra. Che esagerazione! Perché non si è invece operato con intelligenza sfruttando la diversa qualità dei vari provvedimenti?

Le nostre richieste riguardavano aspetti marginali: ci occupavamo dei malati cronici che non possono aver accesso nelle farmacie degli ospedali e quindi hanno bisogno di essere alleggeriti da taluni problemi; avevamo chiesto un'esenzione dal maggior carico fiscale per i consultori familiari; avevamo invocato un intervento intelligente, in grado di fare le debite distinzioni, nell'ambito del capitolo concernente le cure termali. Ma ogni nostra richiesta è caduta nel nulla.

Ritroviamo la stessa improvvisazione per quel che concerne il pubblico impiego. Che senso ha ridurre in modo uguale le assunzioni in tutti i settori del pubblico impiego? Vi è stato un anno di tempo a disposizione per verificare quali fossero i settori nei quali alberga il parassitismo, nei quali i pubblici impiegati perdono tempo a spese dei contribuenti, e quali siano invece i settori nei quali gli addetti sono massacrati dal carico di lavoro, con conseguenze negative per l'utenza, poiché i tempi necessari per evadere le pratiche si allungano. Perché si è deciso di dare un taglio netto e non si è invece intervenuti distinguendo un caso dall'altro?

Vi è poi il capitolo delle pensioni sul quale il collega Luigi d'Amato ha avanzato molte proposte — che egli stesso illustrerà e che i verdi appoggeranno — alle quali il Governo non ha prestato attenzione.

La situazione attuale è inaccettabile: mi riferisco in modo particolare ad alcuni settori della produzione bellica — non parlo neanche delle grandi produzioni strategiche che tanto piacciono al ministro Rognoni, ma di vere e proprie strutture parassitarie —, come quello delle costruzioni di autoblindo e di armi superate. Sono produzioni che servono solo da copertura alle «mance» che

vengono elargite di nascosto; queste infatti non vengono date solo da Prandini per quanto riguarda il settore della viabilità, ma vengono elargite anche alle fabbriche di armi. Ed è un errore perché le stesse competenze e qualificazioni dei lavoratori potrebbero essere sfruttate, soprattutto nei casi di tecnologia avanzata, in settori ben più utili e produttivi della nostra società.

Spero almeno che l'aberrante norma riguardante i trattamenti pensionistici, che esula dalle normative internazionali e che ci creerà delle difficoltà in quel contesto, venga rivista, così come mi auguro che vengano colmati alcuni dei più vistosi vuoti di questa legge. Se era necessario tagliare le spese, perché non si è intervenuti nei settori che rappresentano un vero e proprio spreco, come, ad esempio, quello delle cosiddette macchine blu? Quando vengo alla Camera mi trovo ad assistere a delle scene di vera e propria prepotenza perpetrate dalle macchine blu scortate da codazzi di motociclisti e di autovetture della polizia che, a sirene spiegate, schiacciano da un lato i cittadini qualsiasi lasciando in questi un sentimento di disapprovazione nei confronti delle istituzioni e nei confronti della stessa democrazia che dovrebbe far vergognare chi siede in quelle automobili.

Spero, infine, che venga accolta l'indicazione della Commissione bilancio per quanto riguarda l'abrogazione dell'articolo 24 del provvedimento relativo agli alloggi IACP. È infatti matura e in dirittura d'arrivo una legge ben più articolata ed equa di quella previsione normativa, che non ha nulla a che vedere con l'amara commedia che da una parte offre alloggi in acquisto ai pensionati e agli anziani e, dall'altra, glieli fa pagare ben cari! Qualora si volesse mantenere il testo dell'articolo 24, almeno si cassi la voce più odiosa relativa al trasferimento d'ufficio dei locatari che non possano o non vogliano acquistare il loro alloggio.

Sono le questioni di merito sulle quali abbiamo presentato alcuni emendamenti.

Mi auguro che il dibattito in aula possa risultare migliore di quello svolto in Commissione. È certo, però, che l'immersione nella lettura dei sottosegretari qui presenti, non depone a favore di tale speranza.

MARIA PIA GARAVAGLIA. *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Onorevole Mattioli, ero immersa nella lettura dell'articolo di cui lei ci ha parlato!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Mi fa piacere!

In genere, è inusuale aspettarsi dall'aula una maggiore attenzione di quella che si è avuta in Commissione. Generalmente, infatti, l'aula finisce con l'essere la sede in cui si esercita la pratica del pulsante e basta. Visto, però, che in Commissione bilancio si è ormai toccato il fondo dell'inaccettabilità dei comportamenti parlamentari, credo che una maggiore attenzione agli emendamenti presentati dai gruppi in aula potrebbe rappresentare un accadimento migliore della vergognosa commedia alla quale abbiamo dovuto assistere in Commissione bilancio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Geremicca. Ne ha facoltà.

ANDREA GEREMICCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che starò nei tempi e nei caratteri di una discussione generale. Aggiungo che di un esame più approfondito sul merito del provvedimento si occuperanno i colleghi del mio gruppo che interverranno sugli articoli e sugli emendamenti.

Vorrei inizialmente riprendere una questione che ha testé affrontato, con tensione e sdegno, il collega Mattioli.

L'esame del provvedimento è stato preceduto — come si è ricordato — da una discussione svoltasi presso la Commissione bilancio che definirei insufficiente, disordinata e convulsa. Il carattere di tale discussione, assolutamente censurabile, è dovuto all'atteggiamento contraddittorio e dilatorio del Governo e della maggioranza, palesemente segnata da tensioni e contrasti interni.

Vorrei a questo punto fare un inciso per sottolineare che la ventilata decisione di uno svolgimento anticipato delle elezioni (preannunciata nel corso della conferenza di Milano della democrazia cristiana e quindi al di fuori della sede istituzionale propria ed ineludibile del Parlamento) fa prevedere ulte-

riori accapigliamenti nel Governo e nella maggioranza e fa temere ulteriori strappi localistici, particolaristici e clientelari, alla già sgangherata manovra finanziaria. Tutto ciò, ovviamente, a scapito degli interessi generali del paese.

Per quanto riguarda la discussione svoltasi in Commissione bilancio e l'istruttoria e la preparazione della discussione in aula, vorrei rilevare che l'ultimo episodio dello sbandamento governativo — non so trovare un altro termine — si è registrato non più tardi di giovedì mattina, quando due ministri finanziari hanno chiesto due volte la sospensione dei lavori per valutare gli effetti finanziari di alcuni emendamenti certamente interessanti ma tutto sommato marginali — proposti dal relatore a nome della maggioranza, rimettendo poi in discussione un ministro la valutazione e i conti presentati da un altro ministro. Questo può sempre succedere e non è il caso di fare scandali; ma nel contesto di quella discussione, ciò ha dato il segno dell'ondeggiamento, dell'improvvisazione ed anche delle tensioni esistenti nel Governo e nella maggioranza. Si tratta solo dell'ultimo episodio che testimonia un comportamento che, a nostro avviso, è censurabile per almeno tre ordini di ragioni.

Il primo risiede nella stessa natura del provvedimento. Siamo di fronte — come già è stato ricordato — ad un disegno di legge *omnibus*, una vera e propria finanziaria-*bis*, che fa rientrare dalla finestra — ecco il rilievo critico non formale — ciò che la legge n. 468, come modificata dalla legge n. 362, ha voluto far uscire dalla porta in materia di essenzialità, di stringatezza e di linearità della legge finanziaria.

Si tratta di un provvedimento che, investendo più materie dalla sanità, al pubblico impiego, ai trasporti — già al Senato doveva a nostro avviso essere affidato alla Commissione di merito prevalente per materia, che non è certo la Commissione bilancio, ma — ad esempio — la Commissione sanità, la Commissione affari sociali, la Commissione lavoro. Anche questo non è un rilievo semplicemente formale, che pure conta; esso riguarda la sede competente in via principale per l'esame del provvedimento, quella che doveva essere scelta se non si voleva valu-

tarlo unicamente in termini di mera e presunta ricaduta finanziaria, senza approfondire i temi connessi alle politiche da seguire — che devono ovviamente consentire anche positive ricadute finanziarie — per giungere al risanamento della finanza pubblica, che è questione che ci sta grandemente a cuore.

Il Governo ha voluto che questo disegno di legge fosse esaminato insieme all'altro provvedimento collegato di carattere fiscale, che reca il n. 6104, il tutto contestualmente all'esame della legge finanziaria. Si è avuto un vero e proprio ingorgo, una congestione dei lavori, che ha interessato non solo la Commissione ma anche l'Assemblea. Basti dire che domani, mentre quest'ultima esaminerà un provvedimento che riguarda la Commissione bilancio perché così ha voluto anche il Governo, la Commissione inizierà l'esame della legge finanziaria.

Ci troviamo quindi di fronte ad un ingorgo e non ad un semplice problema di organizzazione dei lavori; le difficoltà derivano dal carattere che il Governo ha voluto attribuire ad una discussione che ha invece implicazioni assai serie.

Il secondo ordine di rilievi critici che muoviamo concerne il fatto che siamo di fronte ad un provvedimento modificato in misura consistente dallo stesso Governo in corso d'opera al Senato e che è stato trasmesso alla Camera senza la necessaria documentazione sulla copertura e sull'attendibilità dei saldi, che rimangono — e non solo a nostro avviso — inattendibili anche dopo le valutazioni espresse in Commissione dai ministri finanziari, soprattutto in rapporto ai presunti risparmi indotti in materia sanitaria con la manovra dei ticket. Tali risparmi risultano sovrastimati — lo ha ricordato il collega che mi ha preceduto — di circa 1400 miliardi, come emerge dall'ottima nota di verifica predisposta dal Servizio del bilancio della Camera. A tale somma non computata va aggiunto il maggior fabbisogno di 6-7 mila miliardi derivante dalla soppressione del comma 1 dell'articolo 12 del provvedimento, voluta dal Senato in sede di prima lettura, per tacere poi del minor gettito, non prevedibile ma accertato, concernente i capitoli che si riferiscono ai provvedimenti sulla rivalutazione dei beni d'impresa e sul

condono tributario. Per non dire, ancora, della già scontata inesistenza, almeno per il 1992, delle entrate previste dalla dismissione dei beni immobili e dalle privatizzazioni degli enti a partecipazione statale (pari, rispettivamente, a 15 mila e 5.600 miliardi).

Anche nella specifica normativa al nostro esame, quindi, emerge la mistificazione dei documenti di bilancio e di previsione economico-finanziaria attuata dai vari Governi, compreso quello attualmente in carica, che continuano ad operare sulla base di sovrastime delle entrate e sottostime delle spese, con la certezza di continui aggiustamenti e correzioni durante l'anno e addirittura nel corso del dibattito sulla manovra finanziaria da parte della Camera.

È quella che Franco Modigliani definisce una questione di *wishful thinking*, cioè dichiarare non cosa accadrà ma quel che si vorrebbe che accadesse e tirare fuori le cifre false che presumono di dimostrarlo. Tale è la condotta del Governo. Modigliani, in occasione dell'incontro di Siena sul risparmio, parlando alla stampa ha definito l'Italia un paese dalla grande forza economica, in termini di capacità produttiva, di operai e di imprenditori, rovinata da un Governo incapace e dominato dal malcostume. Voglio usare termini assolutamente parlamentari, ma per la verità Modigliani ha parlato di un Governo incapace e disonesto, chiarendo poi che la disonestà consiste nell'essere dominato dal malcostume e dalla ricerca del consenso personale. Stiamo parlando non di un passante qualsiasi, che esprima un giudizio sommario del tipo «piove, governo ladro», ma di uno studioso dell'economia e in modo particolare delle connessioni dell'economia italiana con quella di altri paesi, che sembra stia molto a cuore ad alcuni ministri della Repubblica che poi si trovano sottoposti a giudizi di tale pesantezza.

Il terzo ordine di questioni che rafforzano il nostro giudizio critico si ricollega in qualche misura al primo. Non solo si tratta di una legge *omnibus*, ma di un provvedimento che riduce in «pillole» grandissime questioni, quali la sanità, il pubblico impiego, i trasporti, la previdenza, il lavoro, l'edilizia residenziale, attraverso una normativa che appare affastellata e disomogenea, e che

confligge apertamente con altri provvedimenti all'esame del Parlamento.

Penso, ad esempio, al piano sanitario nazionale. L'incontro in Commissione bilancio con il ministro della sanità è stato sconcertante: ogni volta che ponevamo questioni relative ai ticket ed a tutte le norme concernenti la materia sanitaria contenute nell'articolo 4 del provvedimento, il ministro De Lorenzo ricordava che tali questioni trovavano risposta nel piano sanitario nazionale. In tal modo ancora una volta si utilizza un doppio criterio: quando si vogliono respingere proposte o sollecitazioni si rinvia al provvedimento generale, però poi, guarda caso, si estrapolano da esso misure, norme e indicazioni che lo disarticolano e gli conferiscono un carattere di affastellamento e di disomogeneità. Analogo discorso può essere riferito alla legge di riordino della pubblica amministrazione, alla riforma dell'istituto per le case popolari e così via.

Siamo di fronte, quindi, a provvedimenti che disarticolano tentativi normativi organici all'esame del Parlamento e riducono le questioni in «pillole», piegando le varie materie alla logica, che definirei mercantile, del raggranellare qualche soldo «maledetto e subito» da appostare in finanziaria. Ciò accade pur sapendo che non vi è nulla di più velleitario, illusorio e perdente della pretesa di affrontare una crisi economica e finanziaria strutturale con risposte parziali e provvedimenti tampone.

In realtà — e lo dico affinché sia chiaro lo spirito e l'orientamento delle nostre proposte —, non vi è nulla di più concreto e realistico della capacità di compiere scelte coraggiose, alte e capaci di affrontare gradualmente, ma con decisione ed in modo organico, la profondità della crisi che colpisce l'economia, la finanza pubblica e l'amministrazione del nostro paese; è su queste basi che cerchiamo di confrontarci con le altre forze politiche, indicando possibili soluzioni.

Un esempio di quest'impostazione perdente — che, dietro ad un'annunciata prospettiva di concretezza e di efficacia economica, risulta anche inconsistente e irrealizzabile — è dato dalla vicenda delle privatizzazioni, correttamente richiamata

da altri colleghi. Il Governo ha riscritto in Commissione il provvedimento, tentando di assorbire nella normativa le disposizioni del disegno di legge relativo alle dismissioni dei beni immobili dello Stato; in un secondo momento, poi, lo ha abbandonato; infine, ha preannunciato la presentazione di un nuovo strumento normativo che ricomprenda i precedenti e che abbia una propria rilevanza nell'ambito della manovra finanziaria.

Dunque, il Parlamento si vede annunciare che si troverà di fronte ad un provvedimento con il quale il Governo presume di riassettare i conti e di precisare le coperture, con efficacia sui saldi complessivi. Ma dobbiamo prendere atto che ciò avverrà «in zona Cesarini», cioè nella fase finale della discussione della legge finanziaria: in tal modo, di fatto, la normativa verrà sottratta alla valutazione di merito delle Commissioni competenti e dell'Assemblea e riportata in un decreto-legge inserito nella manovra finanziaria. Il problema non è semplicemente di precisione e di pulizia, caratteristiche che ritengo siano condivise da tutti i colleghi e dal Presidente, che poco fa si è espresso su un un aspetto interpretativo della materia: comportamenti del genere danno chiara e netta la sensazione di ciò che abbiamo chiamato improvvisazione, superficialità ed incapacità di incidere sui nodi reali della situazione dell'economia e della finanza pubblica. Inoltre, tutto questo è il segno della volontà di sottrarre ad un esame serio un provvedimento che, nelle intenzioni del Governo, dovrebbe contribuire a ridurre in qualche misura il disavanzo e ad affrontare i problemi della nostra economia e della finanza.

Altra testimonianza di una simile improvvisazione, poi, è costituita da una serie di comportamenti recentemente registrati in quest'aula.

Riassumendo, ci troviamo di fronte ad una manovra inattendibile, improvvisata, con coperture inesistenti e scarsamente credibili e con stime che nascondono quello che accadrà per far credere ciò che si vorrebbe accadesse. Sono misure che riducono il volume dei cespiti dello Stato senza incidere sullo *stock* del debito e che non affrontano

contestualmente i problemi dell'efficienza e della trasparenza della pubblica amministrazione e dell'economia. Si tratta di aspetti importanti, sui quali è necessario un confronto fra le varie forze politiche: occorre separare l'aspetto della gestione da quello della politica ed, al tempo stesso, bisogna raggiungere un sufficiente livello di competitività in campo internazionale, dando un contributo all'espansione ed alla qualificazione della base produttiva del paese.

Occorrono quindi misure che si confrontino realmente con la fase congiunturale che stiamo vivendo e indichino soluzioni che intervengano su nodi strutturali, abbiano carattere di progressività e al tempo stesso di equità, oltre che di efficienza, e di giustizia sociale.

Ci troviamo invece di fronte a provvedimenti che colpiscono i redditi da lavoro e gli strati di popolazione meno forti, riducono, anziché contribuire ad espandere, la base produttiva del paese, senza incidere sulle strozzature dell'economia e della pubblica amministrazione, che ostacolano il dispiegarsi delle potenzialità esistenti nel nostro paese.

Ho già ricordato in altra occasione (e desidero richiamarlo in questa sede) che, nell'incontro con le organizzazioni sindacali, ci ha colpito in modo particolare la valutazione del carattere del disegno di legge finanziaria. Hanno detto che rimarrà nella coscienza di gran parte dell'opinione pubblica come una manovra che si muove in tre direzioni: ticket sulla salute, più 0,90 per cento sulle trattenute previdenziali, condono fiscale. La marcia degli onesti a Roma dello scorso sabato non soltanto manifestava una protesta ma avanzava anche la richiesta di una politica diversa e di cambiamenti profondi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, al Senato ed ora alla Camera, con un'impostazione che tiene conto della seconda lettura dei provvedimenti (ciò vale per quello in esame e per il disegno di legge finanziaria), abbiamo concentrato e intendiamo concentrare, anche attraverso i vari interventi in cui indicheremo le nostre ragioni, il nostro contributo al dibattito e al confronto sulla questione nodale della sanità e su quelle dei

trasporti e della mobilità, in riferimento a precisi articoli del disegno di legge. La nostra iniziativa ha quindi lo scopo di compiere uno sforzo teso al superamento delle contraddizioni più macroscopiche presenti nel provvedimento, che comunque non condividiamo.

Agiremo con impegno e serietà, nonostante il comportamento di Governo e maggioranza, che abbiamo definito contraddittorio e dilatorio e che qualcuno ha voluto chiamare ostruzionistico. Per quanto mi riguarda, prendo spunto da questo giudizio per osservare che i comportamenti dilatori, volutamente o non volutamente ostruzionistici, convengono oggettivamente al Governo, tornano utili, fanno il gioco di chi non vuole o non sa decidere e preferisce il polverone e i colpi di mano dei voti di fiducia, piuttosto che misurarsi sul merito delle questioni.

L'esperienza della Commissione bilancio (è andata esattamente come ha ricordato l'onorevole Mattioli: la responsabilità dell'impossibilità di un esame più approfondito ricade esclusivamente sulla maggioranza, per il modo in cui è stata condotta la discussione) credo la dica lunga sulla necessità di arrivare con grande precisione al merito di alcuni nodi, nell'ambito dei quali appaiono con chiarezza le linee alternative di finanza pubblica.

Appreziamo alcuni risultati ottenuti nell'ambito degli articoli 4 e 1, in relazione ai problemi della cooperazione a livello comunitario. Mi riferisco alle modifiche introdotte in sede di Commissione bilancio, delle quali ha dato testimonianza e notizia anche il relatore D'Addario.

Riteniamo scontato, allo stato delle cose, che il provvedimento in discussione (e ciò vale anche per il disegno di legge finanziaria) debba essere esaminato in terza lettura al Senato, dal momento che in Commissione sono state apportate modifiche, ora sottoposte all'attenzione dell'Assemblea. A nostro giudizio, si dovrà quindi andare avanti nell'azione di pulizia, di coordinamento e intervento sulle questioni di merito.

Sapete anche — non lo abbiamo mai nascosto — che, pur impegnati ad ottenere tutti i cambiamenti possibili del testo, proponiamo una manovra nettamente alterna-

tiva a quella che traspare dalle disposizioni «pillola» contenute nel provvedimento in esame. Sulla questione della sanità indichiamo il superamento del sistema dei ticket e prevediamo maggiori entrate con più equità, proponendo una riorganizzazione complessiva del settore ed una semplificazione dei prontuari. È possibile, con misure di riforma e di riorganizzazione, conseguire maggiori entrate, favorendo nel contempo una maggiore efficienza del servizio, senza raschiare il fondo del barile, rappresentato sempre dagli strati più deboli e più esposti della popolazione, ai quali ci si rivolge ogni qual volta si debbano far pagare costi che dovrebbero invece essere affrontati con uno sforzo complessivo dell'intero paese.

Questo è il carattere che intendiamo dare alla nostra iniziativa. Ci apprestiamo a motivare le proposte modificative degli articoli, fortemente preoccupati per la situazione finanziaria del paese. Essa è estremamente grave e necessita di misure serie e severe, che tuttavia non individuiamo nell'impostazione del Governo, la quale è improntata all'approssimazione, alla superficialità e alla preoccupazione di perdere il collegamento con settori e strati della società che si sono avvantaggiati di una politica che è stata fino ad oggi di tipo assistenziale e non equa. Non si è seguita una politica che facesse riferimento alle grandi potenzialità produttive del paese, all'esigenza di servizi, di equità e di trasparenza: è a tali forze che noi ci richiamiamo nel portare avanti la nostra doverosa azione in Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Andreis. Ne ha facoltà.

SERGIO ANDREIS. Signor Presidente, alcuni dei colleghi che mi hanno preceduto hanno già ricordato che l'iter del provvedimento in esame presso la Commissione bilancio non è stato completo, nel senso che si è riusciti a discutere soltanto alcuni articoli del disegno di legge n. 6103.

Limito il mio intervento essenzialmente al contenuto dell'articolo 3, che reca il titolo «Fondo speciale per la cooperazione allo sviluppo». Il relatore ed il Governo probabilmente avranno ricevuto i medesimi solleciti

che sono giunti ai componenti della Commissione esteri da parte delle organizzazioni non governative che affrontano una situazione di forte crisi a causa dell'impossibilità di applicare la legge n. 49 del 1987 per la cooperazione allo sviluppo, che oggi è di fatto bloccata per l'assenza di una organica legge di spesa.

Noi riteniamo, signor Presidente, che in occasione della discussione del disegno di legge in esame sia opportuno dare un segnale a tutto il mondo della cooperazione non governativa, apportando alcune modifiche all'articolo 3, che prevede l'immediato utilizzo, fino al limite del 50 per cento, degli stanziamenti previsti al capitolo 4620 del fondo speciale per la cooperazione allo sviluppo dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, e l'utilizzo del restante 50 per cento degli stanziamenti subordinato all'approvazione, da parte del comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo, degli indirizzi programmatici della cooperazione.

Il Governo — molto appropriatamente, a nostro avviso — ha recepito il suggerimento di inserire al comma 2 dell'articolo 3 il parere sugli indirizzi programmatici espresso dalle competenti Commissioni parlamentari, facendo risultare in tal modo il ruolo del Parlamento anche in questo settore.

Gli emendamenti che abbiamo presentato riflettono però la necessità di un ulteriore miglioramento, di un ulteriore segnale positivo da dare a tutto il mondo della cooperazione allo sviluppo, attraverso alcune modifiche dell'articolo 3 del disegno di legge al nostro esame.

Vorrei illustrare brevemente le richieste che noi avanziamo con i nostri emendamenti. Una delle novità nel settore della cooperazione allo sviluppo è l'istituzione del Ministero per gli italiani all'estero e l'immigrazione: noi pensiamo che tale dicastero debba avere un ruolo nella gestione dei fondi per la cooperazione allo sviluppo. In questo senso chiediamo che questo ministero venga inserito fra gli organismi che partecipano al Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo. Pensiamo anche che sia utile, al fine di attuare una politica efficace in questo settore, destinare una

parte degli stanziamenti del Fondo speciale per la cooperazione allo sviluppo alla realizzazione di iniziative, sia in Italia sia nei paesi di provenienza degli immigrati extracomunitari, in collaborazione con le ONG e con il coordinamento con il Ministero per gli italiani all'estero e l'immigrazione.

Vorremmo poi che, conseguentemente al parere positivo espresso sul provvedimento all'unanimità dalla Commissione esteri in sede consultiva nella seduta del 27 novembre scorso, altre modifiche venissero apportate all'articolo 3. La prima è che si preveda che il Parlamento esprima un parere non solo sugli indirizzi programmatici, come già il testo del Governo stabilisce, ma anche sulle scelte dei cosiddetti paesi prioritari. Quello dei paesi prioritari è un vecchio nodo del settore della cooperazione allo sviluppo. Noi pensiamo che non si possa lasciare alla sola direzione generale della Farnesina la decisione di quali debbano essere i paesi a cui prioritariamente è destinato l'aiuto italiano allo sviluppo.

Il secondo contributo che vorremmo apportare al testo del Governo (con il parere positivo espresso — lo ripeto — all'unanimità dalla Commissione affari esteri di questo ramo del Parlamento) si basa sulla consapevolezza che la crisi attuale della cooperazione italiana è frutto dell'assenza di criteri certi e di analisi *ex ante* ed *ex post* che permettano la verifica dei risultati raggiunti. Vorremmo che venissero introdotti due criteri sostanziali: la valutazione di impatto ambientale (che peraltro è già stata regolata nella legislazione italiana con il provvedimento del 1987 che introduce anche nella nostra normativa la valutazione di impatto ambientale proposta dalla Comunità economica europea) e la valutazione di impatto occupazionale. Ci sembra infatti opportuno che tali decisioni rappresentino un indirizzo programmatico del CICS, perché in questo modo diverrebbero immediatamente criteri amministrativi di valutazione vincolanti nelle varie tappe di istruttoria dei progetti.

In sostanza, vorremmo che la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri, sia nella fase di valutazione preventiva sia nel successivo monitoraggio, come anche nella rendiconta-

zione annuale predisposta per il Parlamento, venisse vincolata a criteri certi e a dati riscontrabili, e sfuggisse alla fumosità che caratterizza i documenti attuali.

In tal modo, il rispetto dell'ambiente sarebbe considerato alla stregua di un criterio di finanziamento, soprattutto sotto il profilo della politica delle infrastrutture. Nel contempo, sarebbe introdotto un criterio di valutazione dell'impatto occupazionale finalizzato ad accertare il numero dei posti di lavoro da istituire per favorire il contenimento dell'immigrazione. In sostanza, il legame tra il contenimento dell'immigrazione e la cooperazione allo sviluppo appare ormai sempre più inscindibile, anche a livello comunitario.

Un'ulteriore proposta di modifica riguarda la disposizione tendente a ripristinare la contabilità speciale in riferimento ai fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo. Riteniamo che la riconduzione alla contabilità fuori bilancio di tali fondi da parte italiana rappresenti una *conditio sine qua non*, se davvero si auspica che la politica seguita dal nostro paese in tale settore possa essere corrispondente alle disposizioni contenute nella legge n. 49 del 1987, anche in termini di trasparenza nell'assegnazione degli appalti. Fino ad oggi il Governo ha seguito *tout court* una politica tendente all'eliminazione delle gestioni fuori bilancio, senza peraltro procedere ad un attento esame dei casi specifici. La cooperazione si esplica attraverso la realizzazione di interventi pluriennali, che per la loro stessa natura seguono un andamento non programmabile in termini di contabilità ordinaria. La vita di un progetto è condizionata da mille eventi, che influiscono senz'altro sulle gestione finanziaria. A livello internazionale la parola d'ordine ormai da tutti condivisa è la seguente: «Rigore preventivo nelle scelte ed estrema flessibilità nell'esecuzione», considerata come metodologia per ottenere positivi risultati. È questo lo spirito dell'emendamento che abbiamo presentato e che auspichiamo il Governo voglia accogliere.

Signor Presidente, il livello di attenzione degli enti locali alla disposizione di cui all'articolo 3 del disegno di legge è molto alto. A tale riguardo vorrei ricordare che il consiglio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1991

regionale della Lombardia nel corso dell'ultima seduta, svoltasi il 26 novembre scorso, ha approvato una mozione con la quale si invita il Governo ad una decisa azione di rilancio della politica di cooperazione allo sviluppo e gli si chiede di rispettare gli impegni assunti in sede internazionale, raggiungendo l'obiettivo di destinare alla politica di cooperazione allo sviluppo risorse pari all'1 per cento del nostro prodotto interno lordo.

In sede di esame in sede consultiva delle tabelle di bilancio di propria competenza, la Commissione affari esteri, il 27 novembre scorso, ha chiesto all'unanimità la soppressione dell'articolo 14 del disegno di legge in esame. Alla discussione di tale disposizione la Commissione bilancio non ha avuto possibilità di dedicare il tempo dovuto. Tuttavia noi insistiamo perché il Governo stralci dal provvedimento l'articolo 14 (e così pure l'articolo 15). Si tratta, infatti, di una disposizione che, se approvata nell'attuale formulazione, esporrebbe a grave rischio i diritti di sicurezza sociale degli immigrati, cioè dei lavoratori migranti ospiti del nostro paese. Ciò, peraltro, in contrasto con quanto stabilito dalla legge 30 dicembre 1986, n. 943, che prevede la parità di trattamento e la piena eguaglianza di diritti tra i lavoratori italiani e quelli extracomunitari occupati in Italia.

L'articolo 14, nel testo attualmente in esame, prevede l'elevazione del requisito contributivo da 1 a 3 anni, ai fini del diritto all'integrazione del trattamento minimo per le pensioni in regime internazionale. Prevede poi, addirittura, la possibilità della sospensione di tale integrazione, a decorrere dal 1992, per tutte le pensioni attribuite a cittadini non italiani. Si tratta di una norma a nostro avviso gravemente discriminatoria. Ci auguriamo pertanto che il Governo si muova nella prospettiva di una parità di trattamento, secondo quanto è stabilito, ripeto, dalla legge n. 943 del 1986.

Per queste ragioni, chiediamo — ripeto — la soppressione dell'articolo 14. Chiediamo pure la soppressione dell'articolo 15, che presenta anch'esso carattere discriminatorio, in relazione alla materia che disciplina.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, prendo atto con piacere che il sottosegretario Tempestini si è... «dimesso» dal Governo, ed ora rappresenta il relatore al banco del Comitato dei nove! Mi sembrerebbe però importante che il relatore, o un deputato che rappresenti normalmente la Commissione, assista ai lavori dell'Assemblea: ma attualmente non vedo presenti né il relatore, né un rappresentante della Commissione. Non vorrei mi si venisse a dire che sono presenti l'onorevole Carrus e l'onorevole Pietro Battaglia perché, pur avendo un grande rispetto per entrambi...

NINO CARRUS. L'onorevole D'Addario ha mal di testa; quindi è uscito dall'aula per qualche minuto.

GIORGIO MACCIOTTA. Dovremmo allora attendere che il relatore stia meglio, oppure chiedere che sia sostituito dal presidente o da uno dei vicepresidenti della Commissione. Questa infatti è la prassi che si segue normalmente, soprattutto quando sono in discussione provvedimenti così importanti, rispetto ai quali vi è l'esigenza oggettiva di un lavoro di coordinamento (che non sarà facilissimo) nel Comitato dei nove e in Assemblea.

Le chiedo quindi, signor Presidente, di garantire la presenza al banco della Commissione del relatore o di chi ha il potere di coordinare il lavoro istruttorio della Commissione stessa.

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta, sono assolutamente d'accordo con lei sull'esigenza che il relatore, il presidente della Commissione, o comunque un suo componente che lo rappresenti, siano presenti, al banco della Commissione stessa, durante la discussione. Non posso quindi che dolermi dell'assenza, sia pure, momentanea dal relatore, che non è stata per altro preannunciata alla Presidenza.

Per il Presidente di turno, infatti, non è

piacevole dover prendere atto di richiami come quello testé sollevato dall'onorevole Macciotta.

Ritengo comunque che, nella fattispecie specifica, l'onorevole Carrus possa idoneamente rappresentare il relatore, onorevole D'Addario, in quanto fa parte della Commissione e del Comitato dei nove.

NINO CARRUS. Non intendo «rappresentare» nessuno, signor Presidente: ma l'onorevole D'Addario è uscito dall'aula solo per pochi minuti; ed io ho già provveduto, tramite un suo collaboratore, ad invitarlo a rientrare in aula.

PRESIDENTE. Poiché lei fa parte del Comitato dei nove, onorevole Carrus, ha certamente titolo per rappresentare in questo momento la Commissione; a meno che non intenda dismettere questa funzione, nel qual caso dovrei sospendere la seduta...!

NINO CARRUS. Certamente no, signor Presidente!

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Carrus. Assicuro comunque all'onorevole Macciotta che la Presidenza si adopererà per garantire la presenza in aula del relatore. Ripeto, infine, che sarebbe opportuno avvertire tempestivamente di simili situazioni la Presidenza.

È iscritto a parlare l'onorevole Pietro Battaglia. Ne ha facoltà.

PIETRO BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, stasera è cominciato l'esame, in seconda lettura, del disegno di legge n. 6103, recante disposizioni in materia di finanza pubblica, con il quale si dà avvio alla sessione di bilancio per il 1992.

Rispetto al documento di programmazione economico-finanziaria il quadro economico internazionale ha subito notevoli mutamenti, purtroppo in senso peggiorativo. Negli Stati Uniti d'America i segnali di ripresa si sono notevolmente affievoliti, tanto che si sono reclamate manovre monetarie, che peraltro non hanno portato a risultati utili per l'economia reale. Secondo quanto ha

affermato lo stesso ministro del tesoro in Commissione bilancio, una componente negativa è la riduzione delle commesse militari, che ha determinato una forte recessione nel settore dell'industria degli armamenti e in quelli ad esso connessi. La stessa Germania vive una stagione non confortante, visti i possibili imminenti incrementi dell'inflazione; e tale condizione avrà sicuramente riflessi negativi sull'intera Europa.

L'Italia ha quindi l'esigenza primaria di ridurre il debito pubblico per poter raggiungere gli obiettivi che il Governo si prefigge. In tutti gli Stati europei si è proceduto incidendo profondamente sui grandi aggregati della spesa pubblica, ossia sulla previdenza, sulla sanità, sui trasferimenti agli enti locali, provvedendo inoltre a ricollocare presso i risparmiatori quote di capitali di enti pubblici già detenute dallo Stato.

Il provvedimento in esame, già approvato dal Senato della Repubblica, contiene indicazioni più o meno nette in materia sanitaria, ma non affronta il grave problema previdenziale, che in un paese che si avvia verso la prevalenza numerica dei suoi abitanti in età pensionabile sembrerebbe determinante. Da ogni parte si invoca una riforma in materia previdenziale, ma finora divaricazioni ed ostacoli si sono registrati tutte le volte che si è messo mano al varo di una riforma in questo importante settore. La stessa fatica e le intuizioni del ministro del lavoro Marini si sono scontrate con sospetti, diffidenze e incomprensioni anche nell'ambito delle stesse forze politiche che costituiscono la maggioranza di Governo.

Il gruppo della democrazia cristiana in Commissione bilancio si è attestato con coerente rigore a difesa della manovra finanziaria del Governo, ma anche con attenta e sensibile disponibilità verso quelle istanze legittime e giuste che porzioni della società civile hanno posto e pongono per evitare arretramenti nei riguardi di conquiste sociali che interessano soprattutto le fasce più emarginate della nostra società civile.

Va sottolineato il recupero di 55 mila miliardi, per l'esattezza 29.500 con incremento delle entrate e il resto con un risparmio di circa 26 mila miliardi sulle spese correnti. È certo un'impresa non di poco

conto, in una condizione della finanza pubblica caratterizzata da forti rigidità, aver inciso sulle spese e, forse per la prima volta, in modo così cospicuo. Le maggiori entrate sono affidate per intero al disegno di legge in materia tributaria e al decreto-legge (che è stato oggetto di riferimenti nelle prime battute della seduta di questa sera) sulle cosiddette privatizzazioni, che scade a mezzanotte.

Va inoltre evidenziato un importante contributo al processo di razionalizzazione di un rilevante settore dell'intervento pubblico come la sanità, con un risparmio quantificato in circa 4 mila miliardi. Al riguardo, la Commissione bilancio della Camera ha esaminato in modo approfondito il testo licenziato dal Senato mantenendo l'impegno quantitativo e migliorando qualitativamente i contenuti del disegno di legge medesimo. La riduzione del fondo sanitario nazionale per il 1992 di 4 mila miliardi si articola (come dice lo stesso relatore nella relazione) in un ventaglio di interventi, fra i quali ci piace sottolineare l'aumento della partecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria, soprattutto per l'aspetto farmaceutico, e l'aumento delle tariffe per prestazioni di servizi a privati.

Il pianeta sanità, individuato tra l'altro dal Governo come il momento di maggiore aggregazione della spesa, merita una revisione profonda, che a me sembra si avvii con questa stagione di bilancio. Il Parlamento, a giudizio del nostro gruppo, deve essere attento interprete delle esigenze profonde del paese, e di quest'ultimo deve cogliere le attese, le speranze e le motivazioni. Il paese è disposto ad affrontare sacrifici, e non solo nel settore sanitario, perché vi siano decisioni chiare e si offrano servizi semplici, moderni e capaci di dare risposte al cittadino. La società vuole strutture capaci di dare risposte alle esigenze di tutti i cittadini, sia sul piano qualitativo e scientifico, sia sul piano della capacità di ricovero e di degenza. Gli episodi, verificatisi negli ultimi mesi, di persone che, nonostante l'urgenza, non sono state ricoverate, pesano come un macigno sulla coscienza civile di uno Stato moderno e in pieno ritmo di sviluppo.

Il paese vuole certezze, dicevamo. Questo

paese ha saputo affrontare stagioni difficili e a volte tragiche; il dopoguerra ha visto un intero popolo unito realizzare quello che è stato definito il miracolo economico, da tutto il mondo salutato con stima e profondo apprezzamento. La stagione del terrorismo ha segnato momenti di concordia e di unità, che sono stati determinanti per sconfiggere un fenomeno che stava infliggendo un colpo mortale al nostro paese. La delicata condizione economica che affrontiamo e le incertezze e le nubi internazionali che si addensano su tutto il mondo occidentale e capitalista, aggravate dalle conseguenze della caduta del comunismo nei paesi dell'Europa dell'est e nella stessa ex Unione Sovietica, esigono una grande capacità di progettualità economica che, a mio avviso, può dare obiettivi certi solo se si recuperano un forte senso morale dello Stato ed un rigoroso senso di responsabilità da parte di tutti i cittadini.

Dubbi ed incertezze non si possono evitare di fronte al provvedimento relativo al condono fiscale, che già si colloca come un provvedimento *una tantum* e che sul piano morale solleva giudizi non certo favorevoli, se si pensa che intere categorie di privilegiati e di evasori hanno in anticipo la certezza di poter godere di provvedimenti assolutorî rispetto ai lavoratori a reddito fisso, che non possono sfuggire all'exasperante peso di un fisco patrigno ed opprimente. È di questi giorni — lo ricordava il collega Geremicca — la cosiddetta marcia degli onesti, alla quale un partito popolare come la democrazia cristiana non può rimanere certo insensibile.

È strano che in questo paese, forse anche per nostra responsabilità e per il modo in cui le forze politiche da un decennio a questa parte si sono atteggiare e si atteggiavano, si stia levando un inquietante vento di qualunquismo e di corporativismo, figli di una società consumistica e sempre di più priva di valori fondamentali che sono stati alla base delle fortune del nostro popolo. Un mondo industriale inquieto ed ostile, nelle cui mani è il novanta per cento dell'informazione stampata e televisiva, impone scelte e scende per la prima volta nel terreno dell'agone politico. È strano che una certa *intelligentja* di

sinistra, quella stessa che è la responsabile morale degli anni di piombo, «faccia all'amore» con quest'Italia «diligente, onesta e funzionale» e spinga verso forme di nuovo razzismo, ponendo e assecondando disegni di divisione nel nostro paese. Da una parte, un'Italia onesta, europea e produttiva, dall'altra un'Italia accattona, assistenzialista e clientelare, che succhia spesa pubblica: stiamo attenti a non cedere ad una tentazione manichea, che nulla ha a che vedere con i contenuti di una democrazia moderna e con il consolidamento della Repubblica!

Il momento che attraversiamo è difficile e — confessiamolo — lo stesso Parlamento sembra coinvolto in un giudizio sommario di rigetto verso la politica che ormai è divenuto una moda ed un atteggiamento. Agli industriali del nostro paese dobbiamo ricordare gli sforzi che i governi che si sono succeduti, l'attenta e continua presenza della democrazia cristiana e lo stesso Parlamento italiano hanno compiuto negli scorsi decenni per incoraggiare i tentativi di una importante parte del paese, nella loro capacità di ammodernamento e di produttività. Non si può dimenticare proprio oggi, alla vigilia di appuntamenti storici europei, e nel momento in cui nuovi mercati si aprono all'est e al sud anche per le nostre potenzialità produttive, quanto è stato fatto in questi decenni.

Per questo, al di là delle doverose modifiche che in Commissione bilancio abbiamo apportato — pensiamo in senso migliorativo — con riferimento soprattutto al settore della sanità (come la reinclusione del servizio di fisiochinesiterapia) ed al superamento di una discrasia nel versante della stessa editoria, ci preme invece sottolineare alcuni aspetti che riteniamo fondamentali per lo sviluppo del paese. Questa legislatura ha operato in modo serio (forse noi stessi, che siamo stati testimoni e protagonisti, non lo avvertiamo) nel versante delle riforme: la legge di riordino della Presidenza del Consiglio e la stessa legge n. 142 del 1990 di riforma degli enti locali ne sono il segno più evidente.

Non possiamo però pensare di avere la coscienza a posto per aver varato leggi importanti se il processo di delega ha subito

purtroppo una grave battuta di arresto e forti tentazioni centralistiche si addensano nella concezione del Governo del paese.

Che senso hanno oggi il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e quello dei lavori pubblici se tali materie, per oltre il 90 per cento, sono state delegate alle regioni sin dal 1972? Che senso ha un intero capitolo della legge in esame per il Ministero delle poste e telecomunicazioni se non si riforma profondamente un apparato ormai fatiscente e pesante, che sembra un carrozzone, ricco di bardature inutili ed anacronistiche rispetto all'esigenza di un servizio veloce, puntuale e moderno?

Per quanto concerne lo stesso capitolo relativo agli Istituti autonomi case popolari, non sembra che si debba estendere ad altri enti il diritto al riscatto di alloggi ormai privi di ogni forma di manutenzione o conservazione e a volte — mi sia consentito — oggetto di privilegi rispetto all'assegnazione degli alloggi stessi. Mi riferisco all'INPDAI, all'INA ed altri istituti i cui alloggi sono appannaggio di alcuni settori privilegiati dello Stato e del paese.

Il gruppo della democrazia cristiana, così come ha fatto in sede di Commissione, continuerà a difendere in Assemblea la filosofia della manovra nel suo complesso e non mancherà di offrire la sua iniziativa e la sua disponibilità per migliorarne il testo, evitare discrasie e recepire istanze legittime e giuste della società civile.

Mi avvio alla conclusione non senza spendere una parola, per me doverosa, sul ruolo delle partecipazioni statali, sulle cosiddette privatizzazioni e sul ruolo del Mezzogiorno.

Si parla di iniziative referendarie per abolire il Ministero delle partecipazioni statali e per correggere — si dice — meccanismi farraginosi relativi all'attuazione della legge n. 64 del 1986, la legge sul cosiddetto intervento straordinario. Se è lecito pensare che sia giusto eliminare il Ministero delle partecipazioni statali, altrettanto chiaramente è evidente che il ruolo delle partecipazioni statali merita subito un preciso indirizzo del Parlamento che indichi gli impegni da adottare nelle zone a più alto indice di disoccupazione e di criminalità organizzata.

Come si può pensare di combattere i fenomeni mafiosi? A me, che vivo in una realtà

tragica, sembra una grave lacuna che un provvedimento di spesa non dica una parola su un fatto che oggi è al centro della vita civile del paese: la lotta alla mafia, che non può essere delegata solamente alle forze dell'ordine, le quali pure compiono il loro dovere, mentre altre strutture dello Stato non sempre fanno il proprio dovere su questo terreno e nel perseguimento di quell'obiettivo.

Non è possibile che nella lotta alla criminalità organizzata la dura attività delle forze dell'ordine non sia accompagnata da iniziative dello Stato dirette a creare lavoro in alcune zone in cui il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 36,5 per cento, il livello più alto in Europa, superiore addirittura alle percentuali di Portogallo e Grecia. In quelle zone d'Italia non esiste nemmeno il più labile tessuto industriale. Ebbene, se non liberiamo l'uomo dall'ipoteca della paura e da quella del bisogno, la nostra lotta alla criminalità organizzata sarà sterile e vana e purtroppo lo Stato registrerà di giorno in giorno sempre nuove sconfitte.

Un capitolo a parte merita il settore del pubblico impiego ove a nostro avviso, manca una seria ricognizione delle vere esigenze delle strutture dello Stato e degli enti locali al fine di rendere le stesse capaci di interpretare i nuovi bisogni ambientali e urbanistici, di trasporti e di servizi sociali.

Il comune, fino a 10-15 anni fa, era un ente autarchico ristretto; oggi è un ente propulsivo, è l'ente che produce programmazione e servizi. Non basta più un caporipartizione. Mi rivolgo anche all'amico Gericca, presente in quest'aula, che è stato nel comune di Napoli un protagonista e conosce queste cose meglio di me. L'urbanistica — che fino a 20 anni fa era una scienza sconosciuta nei comuni —, il mondo dell'ambiente, i servizi ed i trasporti oggi esigono la presenza di *managers*, di persone con grandi qualità e grandi capacità professionali, capaci di grandi iniziative. Ma se non diamo ai comuni la possibilità di indire concorsi per avvalersi dell'opera di urbanisti e di architetti e se manteniamo con i comuni lo stesso tipo di rapporto che avevamo con essi quando esisteva solo l'assessorato all'annona (l'assessore di piazza, come era definito nelle nostre zone), quando tali enti non

avevano le esigenze attuali né i cittadini avevano i problemi di oggi, commettiamo veramente un gravissimo errore.

In sede di Commissione bilancio si è sostenuto che l'incremento della spesa pubblica degli enti locali in questi ultimi anni è stato nettamente inferiore all'incremento della spesa pubblica delle strutture dello Stato. Cominciamo allora a sfatare questo mito degli amministratori locali che non sanno amministrare!

Vorrei che molti colleghi deputati venissero nei comuni dell'Italia meridionale laddove non esiste altro potere se non quello elettivo, se non quello della cosiddetta politica, che poi politica non è; laddove si bussa alle cinque del mattino alla casa del sindaco per trovare il posto di lavoro ad una figlia che deve sposarsi o ad un figlio che deve partire non trovando un'occupazione nella zona; laddove il comune è la casa di tutti e dove si può parlare direttamente con il sindaco grazie ad un rapporto diretto che esiste tra elettore ed eletto!

Onorevoli colleghi, stiamo attenti — lo ribadisco, avendolo già detto durante la discussione di merito — a come ci atteggiemo verso le autonomie locali quando, con molta facilità, sciogliamo i consigli comunali facendo di tutta l'erba un fascio e andando a mortificare il senso democratico della cellula fondamentale di uno Stato basato sulle autonomie!

Forse, noi cattolici ci siamo dimenticati che siamo figli di quel partito popolare che nel manifesto dei «Liberi e forti» del 1919 poneva come elemento centrale il processo autonomistico del paese.

Mi sia consentito rilevare che la stessa voce relativa all'edilizia giudiziaria rientra nel capitolo della Cassa depositi e prestiti.

Molte volte accade che chi si sofferma a leggere con attenzione — forse con un pizzico di malignità — tutte le voci contenute nelle varie leggi, riesce a desumere i nomi di alcune società. Noi sappiamo che l'edilizia giudiziaria è appannaggio della società Edil-Pro, che è una società a partecipazione statale. Non c'è un tribunale d'Italia che non venga costruito e progettato da quella società. Se questo lo facesse un sindaco, sarebbe sicuramente incriminato per interesse priva-

to in atto d'ufficio, ma se lo fa, invece, il ministero di grazia e giustizia tutto va bene! Allora, aggiungiamo alla parola «giudiziaria» anche la parola «carceraria», perché mi sembra che le carceri siano piene di detenuti: tanto per citarne alcune, Rebibbia, San Vitore e Poggio Reale sono ormai affollate e stracolme.

Onorevoli colleghi, aggiungiamo dunque quella parola e diamo la possibilità non solo alla Edil-Pro, ma anche ad altre ditte operanti sul libero mercato, di vincere gli appalti e di costruire o completare le strutture carcerarie del nostro paese!

Credo che a questo punto si renda necessario un chiarimento sulla discussione «convulsa» che si sarebbe svolta presso la Commissione bilancio.

Vorrei precisare che i rappresentanti della democrazia cristiana in quella sede non solo non hanno fatto mai pesare di avere un appuntamento importante come quello in calendario nei giorni scorsi (sottolineo che ciò era stato onestamente riconosciuto anche dallo stesso onorevole Geremicca, di fronte all'esigenza di una forza politica, grande o meno grande, che celebra un congresso o una conferenza nazionale), ma erano anche disposti ad assicurare la loro presenza in Commissione perché ritenevano (e ritengono) di avere, prima ancora dell'obbligo di partecipare alla conferenza nazionale organizzativa della DC, un dovere istituzionale da adempiere in quanto eletti dal popolo e, quindi, di essere tenuti a garantire una discussione il più possibile serena e approfondita in Commissione.

Non siamo stati noi a «mettere il coltello alla gola» e a far abbreviare i termini a disposizione per l'esame dei documenti finanziari, collega Carrus! Siamo stati invece diligenti e abbiamo presenziato ai lavori della Commissione bilancio.

Riteniamo inoltre che, tutto sommato, anche se sono stati esaminati soltanto i primi quattro articoli del provvedimento, la discussione sulle linee generali, svoltasi alla presenza dei ministri, sia risultata feconda di interventi da parte dei rappresentanti di tutte le forze politiche, che hanno cercato di portare il proprio contributo e di migliorare la manovra finanziaria del Governo. Per tali

ragioni credo che la momentanea sospensione dei lavori della Commissione chiesta da due ministri non debba scandalizzare nessuno! Il fine era soltanto quello di evitare taluni errori che poi, nel giro di mezz'ora, sono stati eliminati, come il relatore ricorderà perfettamente.

Vogliamo infine esprimere il nostro ringraziamento all'onorevole D'Addario che, in una difficile interpretazione di una manovra rigida — come ha sostenuto nella sua esposizione —, ha saputo trarre motivi per offrire all'esame del Parlamento la sua relazione con grande lucidità, trasparenza e chiarezza. Di questo lo ringrazio anche a nome del gruppo della democrazia cristiana.

Siamo convinti che questa manovra non riscuoterà l'applauso della gente; si parla di stringere la cinghia, e giustamente la gente — che non è abituata — non ama farlo. Ma noi dobbiamo chiedere al paese di stringere la cinghia presentando però contemporaneamente un progetto politico ed economico. Sono convinto, infatti, che l'Italia abbia in sé la forza di fare sacrifici e non credo alle passerelle, spesso strumentali, che più volte ci vengono propinate anche attraverso i canali della televisione di Stato; a questa grande capacità e forza del paese dobbiamo rivolgerci perché la nostra, in fin dei conti, è una nazione che ancora conosce il senso della parola sacrificio. Ritrovando il significato di tale termine, possiamo nutrire la speranza di superare questo momento, che è caratterizzato da una crisi di benessere.

Io che ho vissuto l'altra crisi, quella del dopoguerra, posso dire che era più facile da affrontare rispetto a questa; dietro le spalle avevamo la fame e le macerie, mentre di fronte a noi c'era la speranza. Oggi dietro le spalle abbiamo il benessere e non esiste più la molla della speranza, che secondo me è l'unica che può consentire di risolvere i problemi di natura economica. Il paese ha bisogno di guide carismatiche. Mi sia consentita una valutazione di carattere personale: non credo all'esasperazione delle regole; le regole sono necessarie e bisogna ripristinarle, in un paese che a volte è anarchico per sua natura; però penso che l'Italia debba ritrovare la propria anima e la propria identità, che vengono prima delle regole.

Il paese ha bisogno di ricevere messaggi forti: dobbiamo dire pane al pane e vino al vino e far capire alla gente che i sacrifici devono essere compiuti. Ma dobbiamo anche ribadire che tali sacrifici devono essere sostenuti da tutti; non è possibile apprendere — come è successo in questi giorni, scorrendo liste per di più molto parziali — che le persone che alzano la frusta della moralizzazione e cercano di essere i moralizzatori nel nuovo corso di un'Italia qualunque hanno poi un reddito di 3 miliardi e mezzo l'anno. Fare i moralizzatori in queste condizioni è molto facile; mi auguro, invece, che la moralità e la moralizzazione possano essere ritrovate dal pastore dell'Aspromonte, che non ha alcun reddito! (*Applausi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È scritto a parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, caro Pietro Battaglia, mentre ti ascoltavo mi chiedevo se sto diventando democristiano io o se stai diventando radicale tu: forse non è vera nessuna delle due proposizioni, ma comunque c'è qualcosa di errato in tutto questo.

Ho ascoltato anche le parole dell'amico D'Addario, relatore sul provvedimento, nonché l'appassionata difesa che di quest'ultimo ha fatto il collega Carrus. Si tratta di tre uomini che stimo e dei quali apprezzo l'onestà intellettuale ed il rigore: in particolare, ho trovato bellissimo l'intervento di Pietro Battaglia, che ho applaudito. Ma — ripeto — c'è qualcosa che non torna!

Non voglio riprendere la polemica relativa al fatto che il provvedimento in esame sia un «pezzo» surrettizio di manovra finanziaria che reintroduce il vecchio carrozzone che abbiamo voluto abolire con la riforma del 1978. La sostanza è che la manovra economica del Governo per il 1992 è insufficiente. Noi tutti sbagliaremmo se cercassimo di praticare uno sconto a qualche categoria, magari a quella che ci dà più voti, perché il buco vero del disavanzo (non solo il fabbisogno primario di 120 mila miliardi, che a mala pena tamponeremo con i 55 mila

miliardi previsti dalla manovra), cioè il milione e mezzo di miliardi verso cui stiamo navigando con disinvoltura, imporrebbe misure ben più serie che non l'aumento dei ticket.

L'iniquità del provvedimento sta nel fatto che, ancora una volta, i sacrifici si chiedono solo ad alcune categorie: questo è l'aspetto che ritengo inaccettabile; che si debba tutti fare sacrifici è fuori discussione, perché non possiamo più permetterci lo «stato di Bengodi» (tale infatti è la condizione che stiamo vivendo rispetto a quello che ci attende nei prossimi anni). Non esiste miracolo italiano che possa cancellare con un colpo di spugna quel milione e mezzo di miliardi che rappresentano l'indebitamento vero dello Stato e che grava su tutti i cittadini italiani fin dal momento in cui nascono.

Dov'è allora l'errore, Pietro Battaglia, se tutto quello che tu hai detto lo posso sottoscrivere anch'io? Chi capirà cosa stiamo facendo qui dentro, quando questo provvedimento e il disegno di legge finanziaria saranno approvati? Cosa verrà detto al paese attraverso i giornali, la televisione e i grandi mezzi di informazione?

Domina l'ambiguità, perché anche nel Governo vi sono tanti partiti e diverse responsabilità. Credo che in buona fede l'onorevole Battaglia possa dire ai cittadini della sua terra che non condivide alcune scelte del Governo ed i suoi elettori possono interpretare queste affermazioni nel senso che la responsabilità primaria di esse è di altri partiti della maggioranza. L'onorevole D'Addario nel suo Abruzzo potrà sostenere l'esatto contrario, vale a dire che lui si batte perché nella maggioranza prevalgano certe tesi, ma ciò è impedito dalla pluralità delle voci che formano il quadro del Governo.

Non è forse allora arrivato il momento di dire che dobbiamo por mano alla riforma del sistema elettorale affinché si riesca a stabilire con certezza di chi è la responsabilità, chi è il padre di una manovra economica come questa?

Ho sostenuto tante volte — anche se non tutti i colleghi del mio gruppo condividono questa tesi — che l'opposizione non dovrebbe mettere mano alla manovra economica del Governo, ma dovrebbe limitarsi a votare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1991

contro; penso che si potrebbe accettare l'inevitabilità perché questo è il biglietto da visita di una maggioranza che io rifiuto: non ho il diritto di metter ad essa il bastone fra le ruote, ma ho il diritto di pretendere che il paese sappia che questa maggioranza questo vuole e che questa maggioranza dopo un anno risponderà del suo operato. Nel modo pasticciato in cui si procede, invece, sfugge la responsabilità di chi nel Governo ha predisposto la manovra, perché intervengono ministri socialisti, democristiani, socialdemocratici, liberali e in questo gioco nessuno è responsabile. Se poi, per caso — come è successo al Senato —, è accolto un emendamento presentato magari dal PDS, ecco che la responsabilità diventa di tutti, in una sorta di unanimità o di grande unità nazionale...!

Questo è quanto si fa per disorientare la gente e per lasciare che gli italiani continuino sempre a votare come hanno fatto in questi cinquant'anni. Oggi che non vi è più il «pericolo rosso», che non si rischia più che l'armata proveniente dall'est venga ad abbeverare i suoi cavalli in piazza San Pietro, voglio sperare che gli italiani siano più liberi e che se, come pare, a marzo si andrà alle urne, sappiano tirare le logiche conclusioni. Dubito però che siano in grado di farlo, perché non abbiamo la possibilità di dire loro alcunché. Essi, purtroppo, saranno informati proprio da chi ha interesse a non far risultare una propria responsabilità diretta. Si dirà che è il Parlamento ad aver varato questa legge, poiché sono le Camere che «firmano» e che hanno la facoltà di emendare un progetto del Governo, snaturando quel biglietto da visita. In questo modo, dunque, la responsabilità si perde.

Allora, non sarebbe meglio introdurre quel sistema che qualche anno fa veniva sostenuto da Pannella — talvolta fra lo scetticismo degli stessi nostri amici — e da noi radicali, cioè l'elezione mediante collegi uninominali? In questo modo, si sa chi è l'eletto del popolo e si individua — attraverso un premio di maggioranza: questo, sì! — la responsabilità di Governo. Vivaddio: un Governo fatto di democristiani! Dopo un anno il paese non ne potrà più e voterà socialista o radicale o comunista: ma finalmente le cose cambieranno!

Cosa si può cambiare, invece, in questo regime, nel quale tutto è «dentro» e tutto è «fuori» dal Governo? Mi riferisco, per certi versi, anche alla rabbia morale di Pietro Battaglia sulle carenze dello Stato, sentimento che certamente deriva dalla sua storia personale.

La mafia non è un problema del sud, ma di tutta l'Italia: è l'assalto ai luoghi di decisione. Il fenomeno ormai ci coinvolge tutti e ciò vale per il nord, il centro ed il sud. Questo disinvolto sistema di governare attraverso le tangenti ogni tanto finisce sui giornali, ma normalmente ingenera nelle persone una sorta di stanchezza e di noia: «Sì, lo sappiamo: le prendono tutti, le tangenti!». Quale moralizzazione possiamo condurre di fronte ad un sistema diffuso al punto che si conoscono le tariffe?

In piazza Vittorio, a Roma, dove — quando ho tempo — vado a fare la spesa, il titolare di un banchetto che vende pesce mi ha chiesto di intercedere per fargli ottenere una variazione di licenza per la modifica dei prodotti da vendere. Gli ho risposto che per questo vi è l'ufficio comunale competente, ma lui mi ha detto che per una variazione del genere vengono chiesti 5 milioni di lire; stupito, ho domandato ad altri commercianti, i quali mi hanno spiegato che in comune la tariffa è fissa e che tutti la conoscono. Questo avviene a Roma, e mi è stato riferito al mercato di piazza Vittorio...!

Quando tu, Pietro Battaglia, con enfasi polemica ma anche ironica, dici che in Italia non si costruisce un solo tribunale se non in presenza di una ditta che ha l'esclusiva, ti rispondo che la stessa cosa vale per Roma. Per esempio, la giunta comunale ha indetto una gara di appalto per 500 miliardi: ebbene, era indirizzata ad una sola ditta. A Roma, infatti, si presenta solo un'azienda, la quale poi «dà da mangiare» ad altri operatori più piccoli, in modo che tutti siano contenti. Il mese scorso, tuttavia, è accaduto che abbia partecipato alla gara una seconda ditta: panico! al comune hanno capito che sarebbe stato necessario aprire le buste e valutare le offerte. Si è dovuti arrivare al punto di convocare i titolari della seconda ditta concorrente chiedendo loro di non far aprire le buste e di dividere i 500 miliardi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1991

dell'appalto (si può mangiare tutti, c'è posto per tutti...!). La ditta interpellata, francese, è abituata a gare d'appalto in cui la commissione comunale preposta verifica le offerte e decide sulla base dei dati raccolti; qui da noi, invece, non c'è bisogno di tutto questo, ma si cerca di dividere la torta. Naturalmente, questa vicenda è oggetto di una nostra interrogazione.

Ecco qual è, in generale, il sistema adottato per realizzare le strade, le autostrade e le grandi opere pubbliche: ma con questo stile si costruisce o si sfascia l'Italia? Io stesso comincio a pensare che occorra smetterla di parlare di mafia: il nostro sistema è mafioso, così come è mafioso il nostro modo di far politica e di non far capire alla gente di chi è la responsabilità.

Le risposte qualunquistiche che tu hai evocato in tono scandalizzato, collega Battaglia, sono le stesse che scandalizzano me: anch'io, che addebito alla democrazia cristiana le principali responsabilità dello sfascio del nostro paese, non sorrido per i risultati elettorali di Brescia e, di fronte all'avanzata delle leghe, non dico «ben gli sta!». In gioco infatti è la democrazia del paese, non la democrazia cristiana.

In riferimento all'avanzata di Bossi, qualcuno ha detto che, in fondo, vi è stato un momento in cui i radicali venivano visti come esponenti del movimento del grande rifiuto al sistema dei partiti. Ma per quali valori si battevano? Non violenza, Stato di diritto, rispetto delle regole; io di tutto questo non vedo traccia nei discorsi che avanzano dietro alle leghe. Temo che nei prossimi anni si ritorni tutti indietro, alla cultura dell'intolleranza, del razzismo: non solo nord contro sud, ma contro l'immigrazione dall'est o dai paesi extraeuropei, contro tutte le categorie dei non protetti, degli emarginati, dei più deboli. La cultura dell'arroganza, dei ceti forti, già protetti, avanza in quest'Italia apparentemente del rinnovamento. Non credo all'Italia che si rinnova in questo modo.

Penso che anche con un provvedimento del tipo di quello in esame stiamo creando premesse rischiosissime perché un tale tipo di cultura si diffonda e divenga così inquietantemente pericolosa ed incombente.

Che cosa ci resta da fare? Denunciare l'ennesimo insuccesso. Credo infatti che sia un insuccesso una manovra che rastrella 50 mila miliardi, in pratica quasi esclusivamente nel comparto sanitario. Conosciamo tutti gli sperperi compiuti in questo settore. Battaglia, tu sai bene quanti siano gli ospedali la cui costruzione è stata completata ma che sono rimasti vuoti per anni! Lo sa il sottosegretario Garavaglia, alla quale la settimana scorsa ho rivolto un'interrogazione riguardante il fatto che mentre i malati in alcuni ospedali stanno negli scantinati, reparti nuovi e completati non sono in funzione, perché non hanno ottenuto l'agibilità.

Che cosa temo emerga dietro questo disegno? L'ho detto più volte al ministro De Lorenzo, che ha una cultura della sanità diversa da quella, ad esempio, della democrazia cristiana, cultura alla quale in questo caso sono più vicino. Abbiamo fatto conquiste — lo sanno e lo ricordano oggi con spirito diverso anche gli amici e compagni del PDS —, abbiamo forse raggiunto i vertici più alti nel campo delle esperienze sanitarie mondiali: penso alla gratuità totale del servizio che, in buona parte d'Italia, era una volta straordinario. Per altro, a nessuno viene in mente, ammalandosi a Milano, Padova o Bologna, di recarsi in una clinica privata: tutti vanno normalmente nell'ospedale pubblico, efficiente e pulito. Certo, sulla stampa e in quest'Assemblea sono stati denunciati casi di ritardo nei soccorsi, ma sostanzialmente il nostro impianto sanitario era, ripeto, buono. Viene addirittura preso come esempio negli Stati Uniti. Oggi, infatti, i senatori democratici statunitensi stanno studiando il modello sanitario italiano per vedere se qualcosa di simile possa essere realizzato nel loro paese.

Gli Stati Uniti sono il paese in cui, se ti capita un incidente per strada, l'ambulanza, al suo arrivo, ti chiede 100 dollari di cauzione. Se non li hai riparte e rimani sull'asfalto. È accaduto davanti ai miei occhi. Questo non può essere un paese civile.

Il risvolto dell'inciviltà nel nostro Stato è che abbiamo considerato la sanità come una greppia dalla quale attingere senza dare alcun contributo. Mi riferisco all'uso disinvoltato dei ricoveri, allo sperpero, alle mol-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1991

tiplicazioni, per vanità, ambizione e prestigio a confronto. Si dovevano costruire megao-spedali nei piccoli paesi perchè un sindaco voleva dimostrare di essere più potente di un altro. Penso alla mia terra, al Veneto, a Padova, a Treviso, a paesi di 2-3 mila anime, con ospedali mastodontici. Si doveva gareggiare per quale fosse più sfarzoso, con più primariati, per conseguirne consensi elettorali.

Oggi paghiamo questi anni di disinvoltata speculazione. Sarebbe tuttavia un errore mostruoso pensare che siamo arrivati al punto in cui dobbiamo disconoscere lo spirito che ha animato la riforma sanitaria (ammalarsi è già una tragedia, non deve diventare doppia), per cui il servizio pubblico, la collettività ti garantisce il soddisfacimento di alcuni bisogni primari. Il pensare che solo la struttura privata possa consentire certi vantaggi appartiene ad una cultura pericolosissima, così come pericolosa — ed io la combatterò sempre perchè non mi appartiene — è la cultura che mira a far sì che l'INPS, l'istituto previdenziale che oggi controlla circa 14 milioni di vite di pensionati, fallisca per passare la palla al sistema delle assicurazioni private, che stanno già facendo fortune e miliardi. Vi sono qui *lobbies* che operano in tale direzione perchè hanno un interesse diretto ed evidente e vanno dicendo in giro che l'INPS è arrivato ad un punto tale di indebitamento da dover inevitabilmente fallire. Anche i giovani ormai si preoccupano della pensione; siamo riusciti a creare un tale panico che l'altro giorno alcuni miei giovani amici di vent'anni mi chiedevano se fosse vero che quando saranno pensionati non vi saranno più soldi per la loro pensione. Vi rendete conto, un problema simile a vent'anni? Siamo riusciti a inoculare il terrore del futuro: una volta era il fungo atomico, adesso è il fungo dell'INPS, della conflagrazione del sistema pensionistico italiano...!

Si tratta di culture pericolose, perchè sotto in realtà si nasconde il partito dei furbi, di quelli che hanno già le «mazzette» pronte, che sentono la ricaduta dei vantaggi che trarranno dallo sfascio di questo Stato, che non è lo Stato sociale o, come si dice, del socialismo reale con una stupida ironia e

disinvoltura che dimostra solo il livello di ignoranza e di incultura della classe politica italiana, dei commentatori, dei giornalisti e degli *speakers* televisivi.

L'altro giorno un giornale economico americano, parlando a proposito della fine del socialismo reale, ha fatto l'elogio di Carlo Marx dicendo che egli non c'entrava assolutamente niente, e che era innocente rispetto al socialismo reale. Qualche volta persino sull'*Unità* leggo difese prudentissime ed imbarazzate di una cultura che è comunque nostra. Infatti, Carlo Marx non ha prodotto il socialismo reale, ha semplicemente studiato e descritto la realtà inglese del suo tempo. Se qualcuno in questo Parlamento leggendo libri di Engels e di Marx ha il coraggio di dire che sono i responsabili del socialismo reale, significa che è un cialtrone, un mascalzone, un ignorante, uno sciocco. Se infatti ciò che tali autori hanno descritto si può ripresentare oggi in qualche parte dell'Italia, dell'Europa o del nostro pianeta, significa che essi sono ancora vivi.

Mi chiedo se nel profondo sud che il collega Pietro Battaglia conosce o in quell'altro sud dell'amico D'Addario (perché anche l'Abruzzo è un profondo sud per certi aspetti) le condizioni di vita di certe persone non assomiglino a quelle degli operai delle manifatture inglesi della fine del settecento e degli inizi dell'ottocento. Proviamo a fare qualche parallelo e a scoprire se non abbiamo bisogno di tenere ancora viva quella cultura per capire qualcosa del nostro tempo. Oppure aspettiamo, sull'onda della «liberazione» bossiana, che siano altri a risvegliarci dal nostro torpore, quei milioni di persone che verranno dall'est o dal sud del mondo? Non le armate a cavallo motorizzate, ma le armate di affamati che busseranno all'Europa ricca. Fino a quando si tratterà di piccoli numeri busseranno educatamente, poi lo faranno con la violenza ineluttabile di chi ha fame e ha diritto — lo stesso nostro diritto — di mangiare, di partecipare alla vita del pianeta. Con la nostra imperizia, incultura, incapacità di leggere i grandi fenomeni del nostro tempo stiamo ponendo le premesse perchè ciò si verifichi. Fra qualche anno saremo risvegliati da quella campana e probabilmente riscopriremo Carlo Marx ed En-

gels, i lettori della società del loro tempo, che ci sembrava così lontano sepolto sotto il nostro benessere e tutte le stupidaggini di cui ci siamo riempiti la bocca per tanto tempo, perché avevamo paura di comprendere la realtà che ci circonda.

Pertanto, non credo che con lo strumento al nostro esame (né con quello che seguirà la legge finanziaria) potremo risolvere i problemi che abbiamo di fronte. Si tratta di documenti deboli, che pongono in essere una «stangatina»! Noi abbiamo bisogno di ben altro per far fronte alla crisi che abbiamo di fronte. Temo che la legge finanziaria sia diventata una «stangatina» perché siamo in periodo preelettorale e tutti i partiti hanno paura che i cittadini, colpiti in qualche modo da una stangata, se ne possano ricordare al momento del voto!

Questo è l'esempio più diseducativo che possiamo dare agli italiani! Ancora una volta, infatti, li educiamo male. Io vorrei che gli italiani fossero tanto maturi da votare un partito che avesse il coraggio di dire quanto brutta è la realtà economica e quanto duri sono i sacrifici che dobbiamo fare! Certo, non si dovrebbero chiedere i sacrifici ad alcuni dimenticando gli altri, aprendo così la forbice.

Il collega Pietro Battaglia ha fatto riferimento al condono: non è che l'ennesimo regalo che facciamo a chi meno lo meriterebbe! E non ci tranquillizza, ma ci spaventa, sentir dire dal ministro delle finanze: non so come fare! Posso solo usare il condono perché non ho gli strumenti per compiere una ricerca a tappeto.

E allora si può al massimo concedere le prime pagine ad un oscuro produttore di occhiali della mia terra che dichiara 13 miliardi di reddito, probabilmente — e dobbiamo dirlo sottovoce — perché è il più stupido di tutti i ricchi d'Italia! Infatti, non lo credo io e non lo credete neanche voi che egli sia il cittadino più ricco d'Italia! Probabilmente, è quello che è riuscito a nascondere di meno!

MARIAPIA GARAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. O ad essere semplicemente onesto!

ALESSANDRO TESSARI. Certamente! Ma

non è il più ricco d'Italia. Ben altre sono le fortune del nostro paese, fortune che il ministro delle finanze non riesce ad avvicinare, a conoscere, a studiare.

Ma allora, se dobbiamo stanziare dei fondi speciali, se esiste un comparto che meriterebbe uno sforzo aggiuntivo, questo è proprio il Ministero delle finanze (fra l'altro, abbiamo anche bisogno di manodopera).

Ma come possiamo dimostrare la nostra volontà politica di fronte all'evasione, all'erosione e all'elusione — abbiamo inventato tante parole per parlare dello stesso fenomeno — di coloro che sono l'Italia dei furbi, che vuole vivere a spese e alle spalle dell'Italia degli stupidi e dei fessacchiotti?

MARIAPIA GARAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Ma chiamali onesti e non stupidi e fessacchiotti!

ALESSANDRO TESSARI. Certo, gli onesti, gli onesti! Mariapia Garavaglia, sono d'accordo con te sul fatto che vi siano onesti e disonesti; però, se uso un termine non appropriato è perché queste persone — gli onesti — non possono accettare di essere inseriti nel ruolo di quelli che portano poi la borraccia ai disonesti! Vorrei che qualche volta la rimonta degli onesti contro i disonesti si toccasse con mano! Invece, a volte, gli onesti mostrano di mettere le proprie sorti nelle mani dei disonesti. E allora, siamo punto e a capo. Chi avvertirà gli onesti che devono cambiare le mani cui affidare la loro sorte? Chi glielo racconterà? Saranno gli onesti in grado di capirlo da soli?

È una speranza ed un auspicio.

Con queste parole, Presidente, chiedo scusa delle tante digressioni e concludo il mio intervento, esprimendo parere contrario su questo provvedimento recante disposizioni in materia di finanza pubblica (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1991

Martedì 3 dicembre 1991, alle 9:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3004. — *Disposizioni in materia di finanza pubblica (6103).*

Relatore: D'ADDARIO.

La seduta termina alle 19,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,35.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1991

COMUNICAZIONI

**Missioni vevoleli
nella seduta del 2 dicembre 1991.**

Borruso, Caccia, Castagnola, Cima, Cresco, d'Aquino, De Michelis, D'Onofrio, Fausti, Francese, Gabbuggiani, Lauricella, Malfatti, Marzo, Medri, Napoli, Nucara, Pumilia, Rauti, Vincenzo Russo, Scovacricchi, Silvestri, Stegagnini, Tremaglia, Visco, Zoso.

Annunzio di proposte di legge.

In data 29 novembre 1991 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DIGNANI GRIMALDI ed altri: «Nuove norme in materia di interventi a favore dei ciechi, dei sordi e dei minori figli naturali riconosciuti dalla sola madre» (6135);

CRISTONI ed altri: «Concessione di alloggi demaniali al personale militare e civile del Ministero della difesa» (6136);

CARIA ed altri: «Disciplina del finanziamento e dell'attività patrimoniale dei partiti» (6139);

CARIA ed altri: «Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul finanziamento ai partiti politici» (6140);

TESTA ENRICO ed altri: «Modifica dell'articolo 1 del decreto-legge 9 settembre 1988, n. 397, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 1988, n. 475, concernente l'imposta di fabbricazione prevista sui sacchetti di plastica non biodegradabili» (6144).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

In data 29 novembre 1991 sono state presentate alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla equipollenza generale dei periodi di studi universitari, fatta a Roma il 6 novembre 1990» (6137);

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo recante modifiche alla Convenzione, firmata a Toronto il 17 novembre 1977, tra l'Italia ed il Canada per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni fiscali, fatto ad Ottawa il 20 marzo 1989» (6138).

Saranno stampati e distribuiti.

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissioni in sede referente.**

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

SAVINO: «Modifica dell'articolo 58 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361» (6053);

alla II Commissione (Giustizia):

FUMAGALLI CARULLI ed altri: «Disposizioni per la protezione delle opere di disegno

industriale» (59597) (con parere della I, della VII, della X e della XI Commissione);

alla VII Commissione (Cultura):

ZARRO ed altri: «Norme per l'immediata autonomia delle università distaccate in attuazione del piano quadriennale di sviluppo dell'università» (5912) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

CARELLI ed altri: «Misure urgenti per la tutela e la valorizzazione delle accademie e dei conservatori di musica» (6071) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

alla VIII Commissione (Ambiente):

PACETTI ed altri: «Norme per la realizzazione di interventi di tutela e valorizzazione dei laghi salmastri di Portonovo (Ancona)» (6031) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

BATTISTUZZI: «Disposizioni in materia di parcheggi riservati agli autotreni» (6045) (con parere della I, della V e della IX Commissione);

alla X Commissione (Attività produttive):

NICOTRA ed altri: «Modifica dei requisiti per l'iscrizione all'albo ed elevazione del periodo di pratica professionale per i periti industriali» (6095) (con parere della I, della VII e della XI Commissione nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento);

alla XI Commissione (Lavoro):

VAZZOLER e CAVICCHIOLI: «Modifiche ed integrazioni alla legge 13 maggio 1985, n. 190, concernente il riconoscimento giuridico dei quadri intermedi» (6036) (con parere della I, della II, della V, della X e della XII Commissione);

FIORI: «Norme per l'istituzione della Cassa autonoma di previdenza dei periti tributari» (6026) (con parere della I, della II, della V, della VI e della XII Commissione);

SALERNO ed altri: «Legge-quadro in materia di assegno di servizio civile per lo

scambio di solidarietà» (6037) (con parere della I, della V, della VI e della XII Commissione);

BIASCI ed altri: «Inquadramento dei tecnici della ex carriera direttiva delle università nel ruolo dei ricercatori universitari» (6041) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

CILIBERTI ed altri: «Disposizioni per la copertura dei posti di insegnamento elementare vacanti per l'anno scolastico 1992-1993» (6066) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

PALLANTI ed altri: «Modifica e integrazione degli articoli 6 e 9 della legge 2 agosto 1990, n. 233, concernenti le modalità di calcolo dei supplementi di pensione per artigiani, commercianti e coltivatori diretti» (6075) (con parere della I, della V, della X Commissione e della XIII Commissione);

GHEZZI ed altri: «Nuove norme in materia di adeguamento automatico della retribuzione per effetto di variazioni del costo della vita» (6082) (con parere della I, della V e della X Commissione);

BASSOLINO ed altri: «Istituzione di un sistema di reddito da inserimento al lavoro degli inoccupati» (6093) (con parere della I, della V, della VIII, della X, della XII e della XIII Commissione).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 27 novembre 1991, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria degli Istituti di ricerca e sperimentazione agraria per gli esercizi dal 1983 al 1988 (doc. XV, n. 220).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data

29 novembre 1991, ha trasmesso il parere predisposto dal CNEL sul «Progetto di Trattato sull'Unione», approvato dall'Assemblea di quel Consesso nella seduta del 30 ottobre 1991.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 22 novembre 1991, ha trasmesso una nota concernente alcune questioni inerenti alla situazione concorrenziale nel servizio di radiotelefonía mobile cellulare.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dall'Istituto nazionale delle assicurazioni.

L'Istituto nazionale delle assicurazioni,

con lettera in data 29 novembre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, quinto comma, della legge 26 febbraio 1977, n. 39, la relazione sulla gestione del conto consortile per l'anno 1990 (doc. XLII, n. 5).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza interpellanze e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.